

LE NERE *SOTTANINE* E LA *CONGIURA DEL SILENZIO*: LINGUA E IMMAGINI NELLE POLEMICHE GIORNALISTICHE SUL “GRUPPO FEMMINILE CALCISTICO” MILANESE (1933)

Marco Giani

1. INTRODUZIONE

Fra la primavera e l'estate del 1933 a Milano germinò e quindi fiorì il primo tentativo di calcio femminile in Italia, tentativo che, in un primo tempo permesso dal gerarca Leandro Arpinati (in quel momento presidente del CONI e quindi *rus* assoluto del calcio italiano), venne poi stroncato nell'autunno dello stesso anno, sotto la nuova presidenza di Achille Starace. Le trenta ragazze milanesi del Gruppo Femminile Calcistico (questo il nome con il quale decisero di chiamarsi, d'ora in poi: GFC), - ben coscienti che il loro tentativo (mettersi a giocare il gioco virile per eccellenza, in Italia) andava a incrinare molti aspetti di quell'immagine della donna italiana che il Fascismo aveva imposto - adottarono di fatto varie strategie retoriche e comunicative per tentare di presentare il loro *esperimento* (questa l'espressione usata da Arpinati per definire la loro attività) come, al contrario, fascistissimo e consequenziale a quelle politiche per le donne che il regime aveva adottato negli anni precedenti.

Molti testi - per fortuna conservatisi - hanno preservato la voce di queste coraggiose pioniere del calcio femminile nel nostro Paese: qualche volta si tratta della loro stessa voce, senza “filtri”, mentre molto spesso essa è riportata da mediatori comunicativi quali i giornalisti sportivi maschi¹.

In attesa di studi storici documentari su fonti quali archivi famigliari (delle eredi delle calciatrici) e istituzionali (CONI, FIGC, etc.), questa storia è per ora attingibile solo attraverso i giornali: del resto, è fenomeno di lunga durata il fatto che «quotidiani e

¹All'interno di questo lavoro ci si riferirà alle singole immagini dell'Appendice Iconografica con delle lettere precedute dal simbolo §; i numeri verranno invece utilizzati per i 4 testi dell'Appendice Testuale.

Alla vicenda ho dedicato un articolo attualmente in corso di pubblicazione (Giani 2017), nonché un *paper* presentato sabato 11 novembre 2017 a Vercelli, nell'ambito del Convegno annuale della Società Italiana di Storia dello Sport (SISS), sul tema «Sport e Rivoluzione»: <http://www.societaitalianastoriasport.it/34-news/791-tutti-gli-abstract-di-sport-e-rivoluzione-il-convegno-annuale-siss-di-vercelli> (ultima consultazione: 20/11/17). Rimando al primo di questi due testi per i vari aspetti della vicenda storica del GFC, e la relativa bibliografia. Allo scopo di incrementare lo studio multidisciplinare del GFC, metterò presto a disposizione degli studiosi l'intero corpus testuale sul quale si sono basati questi miei tre interventi (comprendendo nel conto il presente) sul sito <https://unive.academia.edu/MarcoGiani> (ultima consultazione: 20/11/17). All'interno di tale corpus sarà possibile trovare la trascrizione (parziale o completa) della maggior parte degli articoli citati in questo lavoro.

riviste specializzate, di epoca in epoca, hanno sempre mostrato interesse per uno sport [ossia il calcio femminile] spesso osteggiato» (Debbi 2000:668). Se ciò è vero in generale, lo è ancora di più per questa particolare vicenda: le ragazze del GFC ebbero la fortuna di incontrare l'interesse e quindi il supporto della redazione di un giornale locale, *Il Calcio Illustrato*², che decise di raccontare il loro esperimento a 360°, con tanto di articoli, fotografie, fino ad arrivare ad un'intera inchiesta³ contenente dieci interviste dentro e fuori il campo, un documento giornalistico di eccezionale importanza sotto molti punti di vista.

Muovendo principalmente dai materiali de *Il Calcio Illustrato*, ma non disdegnando quelli di altre testate come *Il Littoriale* e *La Gazzetta dello Sport*, il corpus su cui si basa il presente lavoro presenterà quindi una gran varietà di tipi testuali: veri e propri articoli di cronaca sportiva, brevi resoconti, editoriali, interviste; tesi programmatiche; lettere (indirizzate al direttore, o "intercettate" e pubblicate dal giornale); romanzi sportivi a puntate; didascalie a fotografie e vignette; contenuti delle vignette. Tale varietà testuale, intrinseca alla scrittura giornalistica (Gatta 2014:293), tratta di una ricchezza tutta da indagare, offertaci prima di tutto dallo stesso medium di provenienza, ossia il giornale sportivo italiano, che, lungi dall'essere appiattito alla sola forma dell'articolo di cronaca sportiva, offriva (e offre) molteplici forme comunicative, un insieme di «scrittura, grafica e immagini» che giustamente ha fatto parlare di «interdiscorsività» (Gatta 2014:293).

C'è insomma abbastanza materiale per poter proporre, prendendo spunto dalla narrazione della vicenda del GFC in quel 1933, una piccola indagine lessicale e sintattica⁴ - in un ambiente (quello sportivo) non (ancora) così ideologizzato come altri - della lingua del fascismo⁵, che le ragazze del GCM tentarono di utilizzare a proprio vantaggio

² Fondato a Milano nel dicembre del 1931, in quei mesi aveva spostato la propria sede in via Moscova: era quindi molto vicino (poco più venti minuti a piedi) dalla sede del GFC, situata in via Stoppani 12. Equidistante, all'epoca, si trovava anche la sede de *La Gazzetta dello Sport* (via Galileo Galilei 5bis), la quale tuttavia - come vedremo - adotterà tutt'altro tipo di atteggiamento nei confronti delle calciatrici.

³ ICI, 24 maggio 1933, p. 2.

⁴ Questi, infatti, i piani su cui più si vide, secondo Leso, l'influsso linguistico del fascismo: «se una lingua è, come pare essere, una certa analisi della realtà, a questa nuova concezione del mondo, a questa nuova realtà, il fascismo necessariamente tentò di far corrispondere un nuovo strumento linguistico, una lingua se non "rivoluzionata" [...], almeno fortemente caratterizzata e riconoscibile come fascista, sia, e soprattutto, nei suoi tratti lessicali, sia nei suoi tratti sintattici (e si parlava, e Mussolini stesso parlò, di "stile fascista" in riferimento al modo di vivere e ad altro, ma anche ai fatti linguistici)» (Leso 1973: 140).

⁵ Come richiamato da Foresti, quando ci avviciniamo alla "lingua fascista", dobbiamo essere molto cauti nell'affibbiare l'etichetta *fascista*, specificando una serie di livelli normalmente confusi, come ad esempio «l'uso che il fascismo fece della lingua italiana attraverso Mussolini e i suoi uomini più rappresentativi, dichiaratamente fascisti o comunque egemonizzanti (giornalisti, scrittori, intellettuali)» da una parte, o «l'uso effettivo a livello di parlanti (e scriventi) comuni del periodo fascista» (Foresti 2003: 37-38). Sul fatto che la stessa lingua personale di Mussolini fosse il modello linguistico principe del Fascismo, e sul fatto che essa venisse propinata quotidianamente agli Italiani (e alle Italiane) proprio attraverso i mass media dell'epoca, vd. Leso 1973: 140-141. Per un breve profilo del rapporto fra lingua italiana e fascismo e un'utile sintesi bibliografica sull'argomento, vd. Dell'Anna 2010: 62-68.

per difendere la sopravvivenza del loro *esperimento*, in anni in cui il controllo del regime sulla stampa coincideva anche con un allineamento delle testate a livello linguistico⁶.

2. IL (PRECEDENTE) MONDO DELLE TIFOSE

Prima di addentrarci all'interno degli articoli dedicati alle calciatrici del GCM, sarà bene acclimatarsi al contesto della narrazione sportiva di quegli anni attraverso una veloce ricognizione di quei testi giornalistici che in quegli anni tematizzavano l'unica possibile connessione, fino al gennaio 1933, fra donne e calcio.

Si tratta della categoria di *tifosa* (anche nelle forme *tifosetta*⁷ o *tifosina*⁸, da intendere più in senso di vezzeggiativo che di diminutivo d'età⁹), indagato proprio in quegli anni dalle testate sportive, *Il Calcio Illustrato* in testa.

Da questo punto di vista, ancor più che l'articolo di Luigi A. Garrone *Tifo epistolare*¹⁰, su cui si è già soffermato Enrico Landoni (Landoni, 2009), varrà la pena di analizzare un articolo a tutta pagina uscito su *Il Calcio Illustrato* e firmato (almeno apparentemente) da una donna, ossia le *Confessioni di una tifosa*.

L'autrice, Rosa Galbiati, prova a descrivere la propria passione per il calcio, amato non solo perché «è un gioco emozionante, vivo», ma anche perché permette di «gridare e urlare», fino ad arrivare persino all'insulto all'arbitro, soprattutto quando di parte¹¹. La

⁶ Come ha ben dimostrato Leso comparando alcuni estratti de «L'Arena» di Verona e de «Il Corriere della Sera» prima del 1925 (col primo giornale subito filo-governativo, il secondo più indipendente) e poi nel 1938 (entrambi allineati): vd. Leso 1973: 141-142.

⁷ ICI, 18 maggio 1932, p. 15 (didascalia): «Tifosette di Anghiari (Arezzo): un occhio al giornale e l'altro... all'obiettivo» (https://drive.google.com/open?id=1Xx_DzN22ATkofZx2toOsLNQrXjNWKQYN); ICI, 20 luglio 1932, p. 3 (didascalia): «queste cinque “tifosette fiorentine”». Un coro romanista degli anni Trenta iniziava così: «Quando che 'ncomincia la partita/ ogni tifosetta se fa ardità» (cit. in Patriarca 2013).

⁸ Nella lettera a *Il Littoriale* del 16 marzo, Losanna Strigaro fa riferimento alle «tifosine romane» che avevano scritto al giornale; nelle due lettere citate, tuttavia, il termine manca, mentre la prima reca in calce la firma «E. G. tifosa romanista»: indice, questo, del fatto che *tifosa* e *tifosina* venissero avvertiti essenzialmente come sinonimi. In quello stesso 1933 venne depositata la «canzone-one-step [per canto e pianoforte] *La tifosina*, di M. T. Marchionni: vd. *Bollettino delle pubblicazioni italiane ricevute per diritto di stampa*, a. 1933, p. XXXVII.

⁹ Nella rivista giuridica *I Rostri* (1931) si legge così: «Della ognor più dominante e invadente passione per il gioco del calcio – passione ch'è conosciuta sotto il nome di « tifo », onde chi ne è affetto vien chiamato, se maschio, *tifoso*, se femmina *tifosetta* ->» (*I Rostri*, a. 1931, p. 75). In ICI, 10 maggio 1932, p. 15 (<https://drive.google.com/open?id=1oIE04vFD42cgDD8pQKXSLZMhSvBg88AN>) è pubblicata la foto di due bambine con in mano una copia de *Il Calcio Illustrato*: costoro sono definite *piccole “tifosine”*, il che implica che il termine *tifosina* in sé non fosse automaticamente avvertito come portatore del tratto semantico della giovinezza. Come si vedrà, nel programma del GFC le calciatrici si autodefiniscono *tifosine*: alcune di loro avevano più di 20 anni. In un articolo della rivista cinematografica *Lo Schermo* (1941) le *fanciulle* e i *giovannotti* appassionati di cinema diventano le *tifosette* e i *tifosoni* dello schermo.

¹⁰ Luigi A. Garrone, *Tifo epistolare*, ICI, 7 luglio 1932, p. 9.

¹¹ Tale insulto all'arbitro da parte delle tifose evidentemente non doveva sembrare un comportamento così scorretto, visto che viene descritto bonariamente anche da «C. B.» nella sua

Galbiati passa poi a difendere l'opzione delle tifose donne per gli «sportivi piacenti». A metà della missiva arriva la parte forse più interessante, ossia quella sul tifo per la propria «squadra del cuore»: l'autorappresentazione è sia da una parte ultra-sentimentale ed emozionale («la vera partita noi non la vediamo»), secondo i più vetusti clichés sulla anti-razionalità femminile¹²; dall'altra, però, la grana di queste emozioni è molto interessante, visto il suo carattere bellico e “maschio”: «vediamo una squadra che lotta, che soccombe, che si rialza, che si slancia all'assalto, che vince»¹³. Si noti l'accumulo enfatico, che riecheggia la retorica fascista dello sport come «sforzo epicizzante» (Bascetta 1962: 24). Le conclusioni? «Tifo, questo, autentico tifo femminile, che viene dal profondo del cuore e non bada a troppe considerazioni tecniche. Certamente sbagliato, ma molto sincero». Nella parte finale della lettera Rosa Galbiati ci porta sul campo d'allenamento, là dove le tifose possono vivere «un po' più da vicino ai nostri idoli, quasi si respira un po' dell'aria che essi stessi respirano»: secondo la *tifosa*, una presenza maggiore delle supporters femminili a bordocampo spronerebbe i Degani e i Pastore¹⁴ di turno ad allenarsi meglio.

Il tasso di conformismo di questa lettera scritta da una donna è percepibile non solo dal confronto con le interviste alle calciatrici del GCM (presentate più avanti all'interno di questo lavoro) ma ancor prima dal confronto con quello dei coevi testi maschili sul tifo femminile: la voce della Galbiati è infatti sin troppo simile ai secondi, e differente dalle prime¹⁵.

Si prenda ad esempio Luigi A. Garrone, giornalista de *Il Calcio Illustrato*, che, provando a descrivere il fenomeno del tifo femminile, parte da questo presupposto che a lui par logico: «Figuriamoci, dunque, se, trattandosi di entusiasmo, le donne potevano essere immuni dal tifo del calcio!». La susseguente rassegna delle varie tifose-tipo che si possono incontrare sugli spalti vede la sua acme in quelle che Garrone definisce «le più simpatiche», ossia «le irruenti, quelle che mettono fuori, nei momenti più esasperanti,

inchiesta per *Il Calcio Illustrato*. Riguardo al fenomeno del *tifo*, spesso considerato in sé irrazionale anche quando praticato da un maschio, cfr. l'osservazione contenuta nella definizione del sostantivo presente nel *Dizionario* di Panzini: «Per analogia, *tifo* è voce popolare per fanatismo, passione obnubilante per lo sport, specie per il calcio e il pugilato. *Far del tifo*, pestando i piedi, gridando, per animare gli atleti favoriti» (Panzini 1942: 694). Su *tifo* e *tifoso* vd. anche Bascetta 1962: 59-60.

¹² Da leggere in questo senso, a mio parere, sono anche le sequenze nominali (parallele fra di loro) di questo passaggio: «Un nostro giocatore è a terra, una mischia sotto la nostra porta, una cattiva azione dei nostri avanti: cielo nero, nero, tuoni, burrasca. Il nostro giocatore si rialza, un nostro terzino libera, una stoccata del nostro centro-avanti... cielo azzurro limpidissimo, sole, splendido sole».

¹³ Sul bisogno strutturale della lingua del calcio di ricorrere al lessico bellico, e più in generale della lotta vd. Bettanini-Mastrodonardo 1971: 17; Beard 1998: 34. Per le metafore belliche del fascismo presenti nella lingua dei giornali del Ventennio vd. Bonomi 2002: 38; una rassegna delle metafore belliche “epiche” nell'italiano delle cronache sportive è offerta in Bascetta 1962: 187-195.

¹⁴ Rispettivamente Valentino Degani, in quella stagione portiere dell'Ambrosiana Inter, e Piero Pastore, attaccante ex Milan e in quel momento tesserato per la Lazio.

¹⁵ Si noti anche l'aspetto grafico (vd. § B). Il titolo è dato in caratteri corsivi, così da richiamare la pratica della scrittura a mano della ragazza ritratta, pratica peraltro notturna, come si trattasse di un segreto da rivelare al proprio diario personale o ad una persona intima.

tutta la loro voce»¹⁶. Non mancano le facili ironie, subito smorzate con un'evidente *excusatio non petita*, circa i metodi con i quali le tifose riuscirebbero a procurarsi autonomamente le fotografie dei calciatori, senza passare dalla redazione di un giornale sportivo come *Il Calcio Illustrato*¹⁷.

Ancora, è interessante la rappresentazione della donna-tifosa presente in *Felice Ingiande - Storia di un calciatore*, un romanzo d'appendice a tema sportivo (le vicende dell'omonimo calciatore, personaggio di fantasia creato dalla penna di Carlo Brighenti) che *Il Calcio Illustrato* andava pubblicando nel corso di quei mesi. Nella seconda puntata¹⁸ vediamo il protagonista Felice, che ha lasciato le amate montagne del Trentino per trasferirsi a Milano, alle prese col suo primo incontro galante. Margherita, che è una *tifosa*, prova a descrivere a Felice la propria passione per il calcio prima con gli stilemi più bolsi del sentimentalismo (*adorare, soffrire da morire, avere il broncio, essere malinconici, disperazione*), per poi passare ad una descrizione dei genitori in cui ben si rispecchiano i timori di molti uomini e donne della generazione precedente, abituati ad avere un altro rapporto col calcio¹⁹. Di fronte al ricordo della madre che la richiama a *badare alle faccende di casa*, Margherita esclama: «È una buona donna, ma dei tempi nuovi, poverina, ne capisce proprio niente... ». Richiamata da Felice a non essere così severa con la madre, Margherita rincara la dose:

Ma che. È mia madre che si incaponisce su idee, che han la muffa. Io non faccio che seguire gli slanci del mio cuore. Ne ho colpa io se mi piace tanto lo sport? Continuano a predicare che si deve essere sincere. Io lo sono. Mi piace il calcio e perciò dico: viva il calcio!

3. LETTERE E POLEMICHE

3.1. *Dalla diva tifosa alle calciatrici*

Questa prima sezione introduttiva sulle *tifose* ci aiuta a comprendere meglio la genesi della rappresentazione del GFC, la quale è strettamente collegata a quella delle donne che si limitavano a seguire il calcio: è in mezzo a questi due poli, infatti, che si giocò una polemica a distanza fra il milanese *Il Calcio Illustrato* e il romano *Il Littoriale*²⁰.

Aprè le danze il primo di questi due giornali, il quale il 22 febbraio 1933 pubblicò un'intervista apparentemente inoffensiva come quella di Fidia Mengaroni all'attrice Leda Gloria, intitolata «Leda Gloria, tifosa evoluta e fotogenica»²¹. I due aspetti vanno

¹⁶ Luigi A. Garrone, *Tifo gentil...*, ICI, 16 marzo 1932, p. 11.

¹⁷ Luigi A. Garrone, *Tifo epistolare*, ICI, 7 luglio 1932, p. 9: «Caso strano: con tutte le donne che fanno del tifo (e che tifo!) poche sono quelle che ci scrivono per le fotografie dei loro "idoli". Forse perché le otterranno direttamente... Ma non bisogna esser maligni [...]».

¹⁸ Carlo Brighenti, *Felice Ingiande - Storia di un calciatore (II puntata)*, ICI, 18 Gennaio 1933, p. 6.

¹⁹ «Mio padre brontola, dice che è l'ora di finirla con questo football, perché è uno sport da uomini, e non dei migliori. Ai nostri tempi, strilla mia madre, gli uomini giocavano col pallone a bracciale, ma noi donne si badava alle faccende di casa. Ma ora le donne dimenticano gli scopi della loro esistenza, e fanno dello sport uno stolto scopo delle loro giornate»

²⁰ La nascita de *Il Littoriale* era stata, qualche anno prima, il caso più grave di ingerenza del regime nel giornalismo sportivo. Nato nel dicembre 1927 come trasformazione del *Corriere dello Sport*, dal 1931 era diventato proprietà del CONI: vd. Grozio 2009: 190-191.

²¹ Per l'aggettivo *fotogenico* nella narrativa femminile degli anni Trenta vd. Fresu 2016: 144.

insieme, giacché l'attrice, un tempo fidanzata col giocatore laziale Pastore, confessa la sua passione calcistica per la Roma, con la cui casacca posa per due foto. Stuzzicata dall'intervistatore circa il suo essere «la stella della Roma», la Gloria dichiara: «Cosa volete, che giuochi al football? Certo se fossi un uomo lo farei e sarei un campione»²².

L'intervista suscita evidentemente l'interesse delle ragazze milanesi che proprio in quel momento stanno fondando il GFC, le quali da Milano inviano una lettera a Roma all'attrice stessa: tale missiva viene pubblicata da *Il Littoriale* nella rubrica *Fuorigioco* (una specie di contenitore di brevi notizie e di lettere al giornale) in data 8 marzo 1933²³. Nella lettera (purtroppo non datata²⁴) i toni estremamente formali (*fare preghiera a, volersi degnare di, componenti* in funzione verbale) delle prime righe lasciano mano a mano spazio anche all'*entusiasmo* delle ragazze, che *contano di* raggiungere colei che hanno eletto a loro protettrice a maggio (cosa che non avverrà mai). La chiusa, con quel *ossequi sportivi*, riassume bene i due piani linguistici e semantici della lettera: le scriventi riconoscono nella *tifosa* Leda una *strenua propagandista del calcio femminile*, una loro sodale nel grande sforzo che esse stesse stanno compiendo a Milano.

Il tono col quale l'anonimo redattore (o forse il direttore stesso) risponde alla missiva milanese risulta più comprensibile leggendo i due brevi pezzi già dedicati al GFC nei giorni precedenti, sempre all'interno della rubrica *Fuorigioco*. Il primo del mese, infatti, *Il Littoriale* aveva pubblicato una lettera firmata da «E. G. tifosa romanista», che si può ipotizzare fosse una parente (una figlia?) o un'amica del redattore, visto il *tu* e il generale tono confidenziale tenuto sia da lei (esclamative, *perché poi ...?* in posizione iniziale) sia da lui nel redarguirla bonariamente (l'*obibò* dei nonni, l'aggettivo *impertinente*, la chiusa finale di sapore proverbiale che non ammette discussioni). La lettera dà per presupposta l'esistenza di un testo scritto da una *signorina* di Milano e ricevuto dal redattore, il quale evidentemente aveva deciso di non pubblicarlo: il che collima con quanto rivelato successivamente dall'inchiesta di C. B., ossia che Losanna Strigaro era colei che «ha polemizzato con mezza stampa italiana, che ha inondato le redazioni dei giornali, di comunicati, di relazioni, di fotografie, di circolari, ecc».

Il redattore però viene preso alla sprovvista dalla reazione del pubblico femminile, che inizia a inondare la redazione di lettere, nelle quali «vogliono discutere e dir la loro». Fra le molte, ne viene però pubblicata una contraria alla pratica del calcio da parte delle ragazze, che anzi tenta di spiegare perché, secondo lei, «questo sport non è fatto per loro». La scrittrice, che tiene anch'ella un tono confidenziale (vedi la domanda diretta posta all'interlocutore maschio, a cui dà del «tu»), le invita a darsi a uno sport «più adatto all'armonia del corpo femminile», visto che il calcio «non sviluppa che i muscoli delle gambe». Il consiglio finale è di abbandonare il calcio come *sport* (agonistico, o semi-agonistico) e di darsi al puro *divertimento*, da esercitarsi nel nascondimento della *campagna*, dove potranno giocare senza che «nessuno possa maliziosamente criticarle»: un invito insomma da donna a donna al nicodemismo e ad un «riflusso nel privato» ante-litteram che forse a M. L. pareva potesse essere ben compreso e accettato dalle ragazze milanesi.

²² ICI, 22 febbraio 1933, p. 11.

²³ L'esistenza di questa lettera era stata già segnalata da Di Salvo 2014: 11.

²⁴ Il che non permette di utilizzare ai fini della ricostruzione storica l'informazione secondo la quale, al momento della scrittura, le ragazze avrebbero «lanciato la proposta di costituirsi in gruppo 15 giorni or sono». Circa le «30 adesioni» raccolte fino a quel momento, invece, la realtà storica raccontata dalle fonti superstiti conferma tale dato: lo spoglio completo dei pezzi de *Il Calcio Illustrato* dedicati al GFC permette di stilare una lista di 34 nominativi di calciatrici.

3.2. *Le calciatrici allo scoperto*

Le dirette interessate, tuttavia, fecero tutt'altro: accortesi di essere chiamate in causa dal giornale romano, presero carta e penna e iniziarono a scrivere a *Il Littoriale* attraverso la rappresentante del loro Direttorio²⁵, ossia Losanna Strigaro²⁶. Rispetto alle lettere precedenti di quelle che lei stessa definisce le *tifosine* romane, nella missiva pubblicata il 16 marzo²⁷ si respira tutto un altro tono.

Prima di tutto, la Strigaro, scrivendo esplicitamente al Direttore (Goffredo Barbacci), dà del "lei", come del resto faranno sempre le calciatrici del GCM con gli interlocutori maschi adulti, anche quando vengono intervistate a bordo campo dall'inviato de *Il Calcio Illustrato*. Lo stesso *perdoni sig. Direttore* iniziale, il *voglia scusare sig. Direttore* quasi conclusivo, il *La salutiamo* finale sono ulteriori segnali di un rispetto che non vuole mancare nei confronti del proprio (potente) interlocutore.

D'altra parte, le calciatrici sono fermamente convinte di essere dalla parte del giusto, e denunciano come *incomprensibile* la *contrarietà* mostrata da *Il Littoriale*, così come l'esistenza di una vera e propria *congiura del silenzio* da parte degli altri giornali sportivi nazionali. Lo *sfogo* viene definito *necessario* dalla Strigaro, la quale, in conclusione, può salutare *sportivamente e fascisticamente* il direttore de *Il Littoriale*.

Quest'ultima coppia di avverbi²⁸ porta inevitabilmente la nostra attenzione alla retorica fascista presente in questa lettera: le giovani donne italiane sono *falangi*, le simpatizzanti per il GFC meritano elenchi²⁹ che danno l'idea visiva di un intero popolo che si mobilita³⁰ per le calciatrici che, pur rimanendo *signorine per bene e da casa* come vuole il regime, pensano giustamente a *irrobustire il corpo*. Arriviamo così allo slogan (dato in corsivo), posizionato alla fine della sezione argomentativa centrale: *irrobustire il corpo e ingentilire l'animo* è non solo di chiaro sapore mussoliniano, con la sua struttura doppiamente binaria e che tiene insieme elementi antinomici³¹, ma è soprattutto seguito da un «ecco la nostra missione» che richiama sia la preferenza del Fascismo per l'azione

²⁵ Si trattava dell'organo di autogoverno del GFC, composto dalle giocatrici più anziane: vd. Giani 2017.

²⁶ Adotto questa grafia: è tuttavia da segnalare che spesso il cognome viene storpiato dai giornali in "Stringaro" o in "Stringari".

²⁷ *Fuorigioco*, IL, 16 marzo 1933, p. 4 (vd. Appendice Testuale, § 1).

²⁸ Per la «frequenza degli avverbi di modo in *-mente*» nella lingua del fascismo vd. Leso 1973: 148.

²⁹ «Ci sono Comuni, società, maestre, campioni nazionali ed anche giornalisti militanti che ci aiutano e incoraggiano». Fra le *maestre* possiamo riconoscere Giovanna Bocalini Barcellona (su cui Giani 2017), insegnante nelle scuole elementari di Milano.

³⁰ Che ciò costituisse a sua volta un argomento implicito è testimoniato dalla chiusa della lista con la quale, il 30 marzo 1933, il GFC scrive a *Il Littoriale* per elencare tutte le adesioni ricevute da singoli ed associazioni sportive maschili: «Il tutto ci fa capire che l'idea di giocare il calcio interessa ed è approvata da tanta gente» (IL, 30 marzo 1933, p. 4). Nei propri discorsi pubblici spesso Mussolini usava come argomento retorico il fatto di essersi messo in ascolto della volontà del popolo, magari fino a quel momento non espressa dagli intellettuali o dai mass media (men che meno dalla vecchia classe dirigente), ma da lui captata: vd. Desideri 1984: 44-45.

³¹ Per le strutture binarie e ternarie nell'italiano mussoliniano vd. Cortelazzo 2003: 70-71.

più che per la riflessione³², sia il misticismo di chi si sente chiamato a un'opera a suo modo storica.

Il carattere di protesta della lettera è comprensibile se si pone attenzione alla sua parte centrale, di chiara struttura argomentativa:

A parte che altre nazioni come la Francia e l'Inghilterra, abbiano da anni parecchi clubs femminili e dove si svolgono dei vari campionati, noi non comprendiamo il motivo per cui le giovani donne italiane - ormai sono falangi - che si appassionano al gioco del calcio, non debbano - dando al sesso quello che la femmina può dare - praticare il gioco medesimo. Ci sarebbe da domandare allora il perché si sia favorita e incoraggiata in tutti gli altri sports, dal podismo all'aviazione.

Si può essere signorine per bene e da casa e praticare al puro scopo ginnastico lo sport del calcio.

Irrobustire il corpo e ingentilire l'animo, ecco la nostra missione.

Il confronto con gli altri grandi paesi occidentali³³ funge da primo argomento polemico, prima che Losanna sfoderi quel *noi non comprendiamo il motivo...*, richiesta di rendiconto che torna poco dopo (*ci sarebbe da domandare perché...*) in occasione del secondo argomento (la propaganda del regime per qualsiasi altro sport femminile³⁴). In mezzo, incastonata prima di una necessaria incidentale attenuativa (*dando al sesso quello che la femmina può dare*), la "nuda" richiesta: *praticare il gioco medesimo*.

Se questo è il profilo stilistico della lettera di Losanna Strigaro, degna giovane professoressa³⁵ che, penna in mano, difende l'iniziativa sua e delle sue amiche (nonché probabilmente delle sue alunne), colpisce la differenza con la risposta di Barbacci³⁶, brevissima e contenente elementi mimetici dell'oralità (*ma che ed e poi* a inizio periodo, *mica*): se il GFC voleva una discussione seria, *Il Littoriale* non pensa per nulla di concedere alle ragazze milanesi il privilegio di questa partita. C'è solo l'irritazione che porta a una spiegazione netta pensata apposta per catechizzare chi non vuol capire

³² «l'azione, l'atto di volontà come unica ragione di vita, in difetto, o in ripudio, di ragione: volontarismo attivistico che antepone alla ragione il fatto e che, in mancanza reale di fatti, tende a far passare per fatti anche le parole» (Leso 1973: 148).

³³ Oltre alla ossessione per le medaglie da conquistare sul campo alle Olimpiadi (c'erano appena state quelle di Los Angeles 1932, bisognava preparare quelle di Berlino 1936), si consideri anche il fatto che all'epoca il regime voleva «dimostrare la superiorità anche in discipline estranee alla tradizione nazionale» (Battente 2016: 106), come il basket.

³⁴ È significativo che la Strigaro rinfacci tale propaganda al direttore de *Il Littoriale*: esso infatti «rappresentò la voce ufficiale del regime, privilegiando la diffusione degli sport poveri, la propaganda per lo sport femminile, la battaglia per l'italianizzazione del linguaggio sportivo» (Grozio 2009: 191).

³⁵ Come da firma («Prof. Losanna Stringari») della lettera pubblicata in *IL*, 28 marzo 1933, p. 4. Per un esempio di lettere scritte da donne del popolo (in questo caso, mondine, attorno al 1931), e sull'analisi linguistica necessaria per capire se si tratti di testi fittizi scritti da giornalisti del regime o di testi autentici sfruttati (e parzialmente corretti) da questi ultimi vd. Volpi 2014: 101-110.

³⁶ Avendo Losanna Strigaro scritto esplicitamente a lui, presuppongo da qui in poi che sia sempre il direttore Goffredo Barbacci a rispondere: tuttavia, non essendo le risposte firmate, non v'è certezza. Vista la sufficienza con la quale *Il Littoriale* trattò le lettere del GFC, è anche possibile che il direttore demandasse la risposta a singoli anonimi redattori.

l'evidente (*a Roma le ragazze vanno a veder giocare, ma non giocano mica!*), e il rimando de-responsabilizzante al luminare di turno (il prof. Nicolò Pende), a cui chiedere *pareri* che sicuramente saranno negativi³⁷.

4. UN TESTO PROGRAMMATICO (AL FEMMINILE)

4.1. Il “programma” del GFC

Ben diversa fu l'accoglienza riservata al GFC da *Il Calcio Illustrato*. La testata milanese non si limitò a far uscire molti pezzi sulle calciatrici - pezzi peraltro posizionati³⁸ non in zone liminali del giornale come stava facendo *Il Littoriale* o come farà in seguito *La Gazzetta dello Sport* - ma decise pure di riprodurre, «così come è stato diramato alla stampa, il loro programma»³⁹.

Dal punto di vista della tipologia linguistica, esso può essere ricondotto alle tesi programmatiche, le quali, da intendere come testi primari “allargati” (attribuibili non a un singolo personaggio bensì a una pluralità di autori), sono «testi scritti “puri”, nati e destinati alla diffusione scritta», con contenuti «distribuiti tra sequenze informative, argomentative e descrittivo-narrative per i temi e gli addentellati di carattere storico» (Dell'Anna 2010:53).

Ovviamente nel testo dominano i toni descrittivi, necessari per spiegare al grande pubblico come nel concreto operi il gruppo sportivo (requisiti per la partecipazione, eventuale quota di adesione, composizione del Direttorio, etc.), improntati a una lingua secca, spoglia, sintatticamente composta da asindetici (es. «In maggioranza [le calciatrici] sono dai 15 ai 20 anni. Quelle più anziane compongono il Direttorio Provvisorio. La partita è divisa in due tempi di 15 minuti»). C'è però un secondo tipo di descrizioni, quelle autobiografiche nelle quali le calciatrici rivelano non semplicemente cosa fanno ma chi sono, dove ovviamente si infiltrano elementi connotativi e personali, magari attraverso incidentali, come in questo caso: «Le calciatrici, a proprie spese, e questo denota l'entusiasmo, si sono cordate di scarpe, calzettoni, cavigliere, maglie e sottanina».

³⁷ Non sarà così. Pubblicando il 9 marzo (p. 3) «una specie di lettera-circolare» inviata dal GFC a tutti i capitani della Divisione Nazionale maschile contenente tre quesiti, *Il Littoriale* riafferma una seconda volta che, chiedendo parere esplicito al prof. Nicolò Pende dell'Università di Genova (su cui vd. Giani 2017), le calciatrici vedrebbero chiaramente la mancanza di scientificità del loro tentativo. Il GFC accoglie allora l'invito del giornale, e scrive a Pende, il quale inaspettatamente risponde con vero e proprio parere medico - come è possibile comprendere dal lessico: (nessun) danno ... allo statico degli organi addominali femminili e sessuali in ispecie, sforzi di esagerazioni di movimenti muscolari. Losanna Strigaro a questo punto inoltra orgogliosa il «così prezioso documento a favore del calcio femminile» a *Il Littoriale*, che è costretto a pubblicarla a fine marzo. Nonostante ciò, il direttore della testata romana, continuando nel suo pervicace atteggiamento di sufficienza, continua a invocare dei dubbi che di fatto sono secondari nel documento di Pende: «Attendiamo la risposta del prof. Pende che forse sarà affermativa con cento “ma” e cento “se”» (IL, 28 marzo 1933, p. 4).

³⁸ Si ricordi quanto sottolineato da Dardano, ossia che «l'ideologia del quotidiano si riflette non solo nella scelta delle notizie, ma anche nel modo di comporre i titoli e la pagina: è l'insieme del giornale, dei suoi contenuti organizzati e della realizzazione complessiva, a istituire un rapporto costante con il lettore» (Gatta 2014: 296.)

³⁹ ICI, 29 marzo 1933, p. 11 (vd. Appendice Testuale, § 2).

Con un netto a capo si passa invece alla fase propositiva:

Cosa vogliono fare queste ragazze? Praticare, in una forma femminile, il giuoco del calcio, cercando attraverso il medesimo, di allontanare la gioventù da ritrovi mondani per preferire i campi sportivi. Ecco la missione morale, onesta, sana, nel concetto delle proponenti! Sì! Ingentilire l'animo e irrobustire⁴⁰ il corpo.

La domanda iniziale va ricondotta al modulo «domanda-risposta finalizzato a scopi didattici» caro alla lingua mussoliniana (Cortelazzo 2003:71-73) nonché, più in generale, alla forma catechetica (religiosa o scolastica). Il dettato, incardinato ancora una volta attorno al verbo-chiave *praticare*, è netto e al contempo pieno di pause sintattiche, date sia dalle virgole dell'incidentale che “ovviamente” smorzano il *praticare* con il rimando alla *forma femminile*, sia dall'implicita seguente (spezzata subito dal complemento di mezzo) contenente a sua volta una finale di secondo grado. Se il discorso sta per diventare farraginoso, esso viene rivitalizzato da un netto cambio di tono “vitalista”, che bada all'azione: ritorna (in una esclamativa) la struttura con *ecco...* (*missione*, sostantivo al centro del passaggio, è aggettivato tre volte⁴¹), seguita da un “Sì!” e quindi dal ritorno del ben noto slogan del GFC⁴².

Segue poi una seconda parte descrittiva (dedicata alle adesioni già raccolte), che non disdegna però, verso la conclusione, un ultimo guizzo emotivo: quel «Ed ora attendiamo serenamente la parola delle Gerarchie sportive fasciste, sul vivere o meno del nostro Gruppo» va letto non tanto atto locutorio, quanto illocutorio, col suo tentativo di portare dalla propria il lettore.

4.2. Una parola chiave: “razionale”

Inoltre, se è vero che le tesi programmatiche sono «fonti probabili per il reperimento di lessico e di terminologia politica settoriale» (Dell'Anna 2010:53), è proprio nel *programma* del GFC che troviamo quell'aggettivo (in quel momento storico “politicissimo”) attorno al quale le calciatrici resero credibile, agli occhi del regime, il loro esperimento: *razionale*.

L'aggettivo, richiamato anche nel titolo stesso dell'articolo de *Il Calcio Illustrato* («La preparazione delle calciatrici e il loro razionale programma»), era un vero e proprio cavallo di battaglia dei fautori dello sport femminile del Ventennio, come vero discrimine fra una pratica sportiva dannosa e una invece utile, nonché necessaria. Se già nell'aprile del 1932 il I Congresso dei Medici Sportivi - fortemente voluto dallo stesso presidente del CONI Leandro Arpinati che un anno dopo darà l'autorizzazione

⁴⁰ <sic> pro *irrobustire*.

⁴¹ Per il ritmo ternario nella retorica di Mussolini vd. Leso 1973: 146.

⁴² Si notino le analogie fra questa sezione del *programma* del GFC e l'analisi di alcuni passaggi tratti dalla rivista d'epoca fascista *La Donna nei campi* della Lombardo, che, pur trattando temi agrari, «aveva nello stesso tempo i caratteri più tipici dei periodici per le donne. Ciò risultava evidente da un complesso di elementi: dalla dichiarazione programmatica iniziale *A voi lettrici* firmata dalla Lombardo, che assumeva le parole d'ordine caratteristiche di tanta stampa femminile («il nostro supplemento nasce con un suo programma d'azione che si può definire in due parole: istruzione e organizzazione»)» (Mondello 1987: 87-88).

temporanea per l'*esperimento*⁴³ del GFC - concludeva che «l'attività sportiva entro limiti razionali non solo non è dannosa alle funzioni muliebri ma può essere considerata come un ottimo mezzo per favorire lo sviluppo armonico di tutti gli organi e come correttivo delle abitudini irrazionali della vita sedentaria»⁴⁴, nell'ottobre 1935 la *Rivista Illustrata del Popolo d'Italia* ricordava che lo sport femminile andava «svolto con razionalità e scienza»⁴⁵. Quest'ultima coppia può di fatto essere considerata un'endiadi⁴⁶, visto anche il crescente peso della medicina dello sport, che, attraverso il monitoraggio delle prestazioni degli sportivi, riceveva materiali utili per lo studio del corpo umano (in questo caso, quello femminile, decisivo per la politica demografica del regime), così da ricavarne poi nuove indicazioni per un miglioramento della salute dei pazienti.

Ritroviamo l'espressione anche nel parere medico positivo inviato da Nicolò Pende alle calciatrici: «Io credo che dal lato medico nessun danno può venire né alla linea estetica del corpo, né allo statico degli organi addominali femminili e sessuali in ispecie, da un gioco del calcio razionalizzato»⁴⁷. La forma participiale passiva costituisce un'interessante variante: ciò che le ragazze hanno chiesto all'illustre luminare non è se la donna possa giocare a calcio, ma a un calcio che sia stato 'reso *razionale*' dall'azione regolatrice⁴⁸, in questo caso messa in atto da loro stesse. Non a caso, nel chiedere di

⁴³ Non si tratta certamente di un termine casuale all'interno del lessico della politica sportiva del regime, giacché di *esperimento* 'sperimentazione' si parla anche, a proposito della scherma femminile in LSF, anno IV, n. 6 (Giugno 1931), p. 70.

⁴⁴ Cit. in Teja 1995: 57. Si ricordi come Mussolini, parlando ad un congresso dei medici fascisti nel gennaio 1932, avesse affermato che «tutto il complesso delle nostre abitudini quotidiane deve essere riformato. [...] La vita deve svolgersi in modo più razionale. Tutto quello che voi farete nel vostro campo per abituare gli italiani al moto, all'aria libera, alla ginnastica e anche allo sport, sarà ottimo non solo dal punto di vista fisico, ma anche dal punto di vista morale. Perché gli uomini che sono forti sono anche saggi e sono indotti a non mai abusare delle loro forze, come lo sono invece, immancabilmente, i deboli e i vinti» (cit. in Impiglia 2009: 26).

⁴⁵ «Lo sport femminile è un argomento di cui largamente si è discusso in tutte le nazioni, sotto i punti di vista igienico, morale, demografico e organizzativo: esso va svolto con razionalità e scienza, perché non sia diretto a snaturare l'indole e le funzioni della donna... Madri sane e forti daranno con probabilità figli sani e forti, e la maternità sarà più facile per organismi temprati da uno sport regolare e clinicamente studiato...» (Isidori Frasca 1983: 58, Giuntini 1992: 596). Si faccia caso, allora, all'uso di *razionale* nel contesto di questo articolo sulla prima aviatrice italiana: «Dopo aver conquistato il brevetto di pilota circa tre anni or sono, la signorina Fumagalli iniziò una preparazione accurata e razionale onde perfezionarsi e mettersi così in grado di lottare con i migliori, sia per abilità, che per decisione e sicurezza di volo» (Brunella Castellini, *Tatiana Fumagalli prima aviatrice italiana*, LSF, anno IV, n. 1 (Gennaio 1931), p. 7.)

⁴⁶ Si prenda il seguente passaggio, tratto da uno scritto dal Segretario (britannico) della FIBA, R. William Jones, pubblicato da *Il Littoriale*: «Sono certo che la pallacanestro può apportare un valido contributo allo sviluppo fisico della gioventù femminile di tutti i Paesi, specialmente se aiutato da una preparazione fisica, scientificamente intesa» (*La pallacanestro nell'agone internazionale femminile*, IL, 5 luglio 1933, p. 5). In questo caso *scientificamente* è di fatto usato come sinonimo di *razionalmente*, forse sentito come più "italico" dagli esponenti del fascismo sportivo dell'epoca.

⁴⁷ IL, 28 marzo 1933, p. 4. Per l'uso di *razionale* nel lessico del dott. Poggi-Longostrevi (uno dei medici dello sport che in quegli anni interveniva spesso sul tema dello sport femminile) vd. Isidori Frasca 1983: 88 e 114.

⁴⁸ Si trattava di un'esigenza avvertita da tempo in campo sportivo, com'è possibile comprendere dalla lettura di Goffredo Sorrentino, *La donna deve praticare gli sports atletici*, GdS, 22 novembre 1921 (cit. in Teja 1995: 187): «Esclusi gli sports sopra indicati, tutti gli altri possono essere

pubblicare il parere di Pende, Losanna Strigaro parla della «risposta la quale convalida quella già avuta dal professore di ginecologia Giovanni Ruini di Milano, nella quale anche esso afferma che il gioco del calcio ridotto in una forma femminile, non nuoce alla donna»⁴⁹. Tale *reductio* coincide non solo col fatto che (a ciò si riferisce Pende scrivendo «clinicamente studiato») le ragazze si sottopongono volontariamente «a visita medica della quale accettiamo i referti ed i consigli»⁵⁰, quanto proprio a una serie di regole speciali (Giani 2017) fissate dal GFC, tutte quante volte ad evitare gli aspetti più violenti e athleticamente stressanti del calcio maschile. L'aspetto della regola è presente anche in un'altra citazione tratta da *Il Calcio Illustrato*: «le gerarchie sportive consentono l'esplicazione in privato, cioè non a scopo di spettacolo, di un football femminile razionalmente regolato»⁵¹.

5. DUE INCHIESTE SUL CAMPO: GLI ARTICOLI DI CRONACA SPORTIVA

5.1. Due diversi atteggiamenti

Oltre a pubblicare il *programma* delle calciatrici milanesi, *Il Calcio Illustrato* si impegnò anche a “coprire” mediaticamente la loro attività sportiva, fornendo ai lettori i resoconti di molte delle loro partite, con articoli di cronaca sportiva che arriveranno, in occasione della prima partita “ufficiale”, anche all’inserimento di un vero e proprio tabellino⁵², con risultato ed elenco delle giocatrici - come se si trattasse di un incontro maschile.

coltivati dalla donna senza alcun pericolo, anzi con vantaggio sicuro, purché vengano graduati e “razionati” con la massima cura e precisione da un allenatore competentissimo, e, possibilmente, sotto la direzione di un medico versato in materia di cultura fisica, il quale sistematicamente si interessi delle condizioni generali delle allieve». Più avanti, Sorrentino aggiunge che «occorre che gli sports stessi siano disciplinati da regole precise ed uniformi», fra cui «ridurre il peso degli attrezzi da lancio»: si ricordi che le ragazze del GFC utilizzavano un pallone più piccolo di quello dei maschi. Sulla forma plurale *sports*, oltre alle osservazioni circa gli anglismi svolte nella nota 72, si tenga presente la testimonianza presente in un articolo di Mantella del 1939. L'autore, deciso qualche anno prima a sradicare i numerosi forestierismi inutili dell'italiano calcistico, invitò «i membri preposti alla compilazione del Dizionario italiano» a lasciare in vita pochi termini come *gol* e *dribling*, aggiungendo subito dopo: «Per “gol” italianizzammo la grafia, così come per “sport” non mettiamo la “esse” al plurale» (Ennio Mantella, *L'influenza dello sport nel linguaggio corrente*, II, 29 marzo 1939, pp. 1-5). L'uso di *sport* come invariabile è dato ormai per assodato agli inizi degli anni Sessanta in Bascetta 1962: 51.

⁴⁹ IL, 28 marzo 1933, p.4.

⁵⁰ ICI, 24 maggio 1933, p. 2.

⁵¹ ICI, 12 aprile 1933, p. 13. Quel «razionalmente regolato» manca però nell'articolo de *La Gazzetta dello Sport* che annuncia il permesso dell'*esperimento* milanese da parte di Arpinati GdS, 1-2 aprile 1933, p. 5.

⁵² Si ricordi come solo a questo punto le *bianconere* e le *nerazurre* assumano due nomi “ufficiali”, ossia «G. S. Ambrosiano» e «G. S. Cinzano». Già all'interno dell'articolo de *Il Calcio Illustrato*, tuttavia, si passa dopo poco al nome sintetico, al maschile: es. (*il*) *Cinzano*. Ciò dimostra l'assunto di Caffarelli 2000: 134, secondo cui all'origine, prima di qualsiasi cambiamento analogico posteriore, «il genere delle squadre di calcio» (problema del quale si era già interessato a suo tempo Carlo Bascetta: vd. Bascetta 1962: 95-99) è «determinato dalla ragione sociale, cioè dal sostantivo che le accompagnava». Da questo punto di vista, il corpus sul GFC è ottimo, perché siamo proprio nel momento della nascita dei due nomi di squadra. Lo stesso articolo fornisce anche l'unica attestazione di un sostantivo usato per le giocatrici del G. S. Cinzano. Costoro

D'altra parte, anche la *Gazzetta* decise, ad un certo punto, di rompere il silenzio delle proprie pagine circa le imprese delle proprie concittadine amanti del *foot-ball*; silenzio che non si può ritenere involontario, visto che in quegli stessi mesi il direttore della "Rosea", Emilio Colombo, stimava più importante mandare degli inviati per seguire con tanto di articoli il locale torneo del Dopolavoro riservato ai parrucchieri (ridenominato per l'occasione «dudi figariani») ⁵³.

L'atteggiamento di fondo dei due giornali e quindi degli inviati rimane tuttavia diametralmente opposto, come è possibile riconoscere facilmente dall'analisi comparata dagli articoli di cronaca che tentarono di raccontare ai lettori gli incontri delle calciatrici. Per *La Gazzetta dello Sport* si prenda l'unico articolo disponibile, quello di «d. m.» ⁵⁴; per *Il Calcio Illustrato*, la parte dell'inchiesta di «C. B.» contenente le impressioni del giornalista rispetto alla partita a cui ha assistito (interviste escluse, quindi) ⁵⁵.

5.2. *La Gazzetta dello Sport*

Si parta dal lessico. L'articolo della "Rosea" sin dalle prime battute sfrutta il campo semantico del sentimentalismo, della civetteria e della debolezza fisica, che dovrebbero essere "naturalmente" femminili: così, il campo in cui il GFC gioca è *civettuolo, tutta grazia* (in quanto attiguo al *villino* che funge da spogliatoio); una giocatrice quel giorno a riposo intervistata a bordo campo dal cronista ha una *figurina esile e gentile*; dopo il fischio che segnala l'intervallo leggiamo addirittura che «tornano agli spogliatoi, le affrante calciatrici, a ridonarsi la grazia davanti allo specchio, con pettine e rossetto». Tale campo semantico è ben rappresentato nel paragrafo finale, dedicato alla descrizione di una calciatrice:

L'altra colonna, anche se non ne ha la struttura, è l'ala destra: Cappella, una biondina tutto pepe. È la sgobbona dell'allegra brigata. Un cuore grande così, due occhi che dicono tutta la furberia di questa spericolata ragazza sempre pronta alla celia

Elena Cappella è la *biondina*, perché l'altra *colonna* è (c'era bisogno di chiederlo?) una *bruna*, ossia la *intraprendente trascinatrice dell'attacco* della prima squadra Rosetta Boccalini ⁵⁶. In ben due momenti del match il cronista appunta le reazioni del pubblico di fronte alle prodezze della giocatrice, autrice di tre gol. Nel primo caso, «d. m.» scrive che «Quest'ultima - già salita di fama tra le compagne - comincia a farsi notare dalle numerose spettatrici, mentre attira su di sé gli sguardi attoniti degli spettatori... maschi».

vengono chiamate «le "Cinzanine"», con un uso del suffisso *-ina* (anziché il più scontato *-ista*: vd. Bascetta 1962: 109) che forse richiama il sostantivo *tifosina*.

⁵³ GdS, 3 aprile 1933, p. 8. Notizie su questo torneo (organizzato dall'U.L.I.C. locale) si trovano anche in: GdS, 4 aprile 1933, p. 5; GdS, 12 aprile 1933, p. 2.

⁵⁴ «d. m.», *Dicono che il calcio non sia gioco per signorine...*, GdS, 13 aprile 1933, p. 2 (vd. Appendice Testuale, § 3).

⁵⁵ «C. B.», *Un'ora con le calciatrici milanesi*, ICI, 24 maggio 1933, p. 2 (vd. Appendice Testuale, § 4).

⁵⁶ Per capire il sessismo implicito nella stessa descrizione del colore dei capelli delle sportive (solitamente assente in quello dei colleghi maschi) vd. la breve ma incisiva analisi delle narrazioni giornalistiche dei Mondiali di atletica di Göteborg 1995 presentata in Beard 1998: 25-26, preceduta da un'altrettanto efficace descrizione comparativa e contrastiva delle descrizioni delle tenniste Mary Pierce e Arantxa Sanchez Vicario a Wimbledon 1995 (Beard 1998: 22-24).

Non è chiaro che valore vada dato all'aggettivo *attoniti*: forse gli spettatori maschi, aspettandosi una ragazza da rotocalco, sono rimasti allibiti di fronte alla prorompente forza fisica e alla grinta mostrate dall'attaccante; non è da escludere che ciò abbia anche generato dei dubbi circa il grado di femminilità della Boccalini. Dubbi che in ogni caso vanno considerati svaniti nel proseguimento della partita, dopo l'ennesimo gol di Rosetta, se ben interpretiamo quel «dal pubblico partono applausi fragorosi e ... sguardi indiscreti».

In ben due casi il giornalista della "Rosea" adotta il meccanismo della parola riportata. Nel primo caso, quando riporta il soprannome⁵⁷ di Rosetta Boccalini: «"Farfallina" - così qualcuno l'ha scherzosamente battezzata». Il riferimento al giocatore diciannovenne⁵⁸ della Juventus Felice "Farfallino" Borel, che proprio in quella stagione si stava guadagnando a suon di gol il titolo di capocannoniere della massima serie, è chiaro, così come il doppio senso con *farfalla* 'ragazza volubile, dal carattere incostante'⁵⁹. Nel secondo caso, ciò che esclama il *caposcarico* 'uomo spensierato' di fronte a uno spogliatoio femminile tutto dedicato alla chiacchiera, è evidentemente ciò che pensa il giornalista stesso, come si può capire dalla precedente descrizione dell'intervallo in cui si erano *sfogate* le *qualità femminee* delle calciatrici. La doverosa condanna dell'impiccione («maligno, non v'è dubbio») suona come una *excusatio non petita*.

Non che manchino, nell'articolo de *La Gazzetta dello Sport*, dei momenti di lucidità o di analisi oggettiva (si vedano ad es. la descrizione - piena di sincera ammirazione - del terzo gol di Rosetta, o la comprensione del fatto che la povertà tecnica del nascente calcio femminile sia da comprendere anziché da condannare, come sosterrà anche l'inviato de *Il Calcio Illustrato*). Essi, tuttavia, sono travolti dal pregiudizio: come spiegare altrimenti il fatto che un intero paragrafo sia dedicato alla descrizione dei soccorsi a una calciatrice *bianco-nera*⁶⁰ colpita in pieno volto da un pallone? Il quadretto, apparentemente patetico e basta, è in realtà sintomatico delle implicite paure di molti: le donne che invocavano il loro diritto a giocare sapevano a quali rischi si stavano esponendo per la loro salute? Ancor di più: avrebbero saputo con maschia determinazione resistere alle pallonate in faccia, o i loro *visini* sarebbero *impalliditi* alla vista di un semplice *filo di sangue*?

⁵⁷ Sui soprannomi dei calciatori (compreso *Farfallino*) vd. Bascetta 1962: 125-126.

⁵⁸ Solo due anni dunque lo dividevano dalla diciassettenne Rosetta, nata nel 1916.

⁵⁹ Esempi sul sessismo implicito nei soprannomi inglesi delle maggiori tenniste partecipanti a Wimbledon 1995 sono riportati in Beard 1998: 21.

⁶⁰ Riguardo a *bianco-nera*, si ricordi come negli anni Trenta e Quaranta «i due colori non solo non si dovevano presentare non univertati [...], ma anche legati dalla congiunzione »: quindi non *nerazzurro*, ma *nero e azzurro* (D'Achille 2014: 119). Per uno sguardo linguistico e storico sulle denominazioni dei colori delle maglie (*bianconeri*, *neroazzurri*, etc.), oscillanti dal punto di vista grafico, vd. D'Achille 2014: 117-123. Si ricordi come le ragazze del GFC avessero adottato come maglie quelle bianconere (probabilmente più per influsso della US Milanese - che aveva tuttavia una maglia a scacchi, non a strisce - che della Juventus) e quelle neroazzurre (colori dell'Ambrosiana-Inter): su *bianconeri* per 'i giocatori dell'US Milanese' vd. D'Achille 2014: 120; su *nerazzurri* vd. D'Achille 2014: 121. *La Gazzetta dello Sport*, tuttavia, segnala una maglia rossa per la seconda squadra. Sulla necessità stilistica dei cronisti calcistici di usare denominazioni come quelle dei colori di maglia vd. Bascetta 1962: 101.

5.3. *Il Calcio Illustrato*

L'inchiesta svolta da C. B. per *Il Calcio Illustrato* si presenta ben diversa⁶¹, prima di tutto nella sintassi, frutto evidentemente di una rielaborazione al contrario quasi del tutto assente nella narrazione "a scatti" de *La Gazzetta dello Sport* - «d. m.» spesso si limita a giustapporre periodi, senza legarli sintatticamente, usando inoltre lo stile nominale anche in apertura di paragrafo («Bernoccolo del calcio in casa Boccacini. La sorella della nostra eroina, Luisa, gioca terzina destra: [...]»⁶²). Nella parte di cronaca della partita, poi, «C. B.» non descrive il fisico delle calciatrici, né la loro paura per gli scontri, o la fatica del loro *sforzo* fisico: piuttosto, prende appunti analitici e neutrali (vd. ad es. la lucida analisi dei difetti tecnici del calcio femminile) per quello che lo aspetta e che sarà il vero nucleo della sua inchiesta, cioè la preziosissima collezione di interviste a bordocampo.

6. LA LINGUA DELLE INTERVISTE

Prima di tutto, è interessante osservare come l'inviato non sia minimamente interessato a porre alle calciatrici quella che oggi è diventata la domanda-cardine nelle interviste a calciatori e calciatrici, ossia quella sul risultato della partita e sulla propria personale performance (Beard 1998:64). Piuttosto, quello che interessa è cosa prova la ragazza in generale a giocare a calcio: segno, questo, del reale interesse di «C. B.» a vederci chiaro, a indagare a fondo (al di fuori dell'incombenza della cronaca di quella giornata sportiva) il fenomeno del neonato calcio femminile. Insomma, non è pura retorica la domanda che apre l'inchiesta: «I colleghi hanno osservato lo spettacolo ridendo. E se fosse uno spettacolo serio?»⁶³.

La serietà d'indagine prima di tutto è data dalla grande quantità di personaggi intervistati, ben nove, scelti perché incarnazioni, a dire di «C. B.», di altrettanti tipi umani. In ordine di apparizione: 1) il Presidente, il signor Cardosi; 2) la Commissaria delle squadre, la signora Barcellona; 3) la giocatrice-organizzatrice, Losanna Strigaro; 4) la fuori-classe, Rosetta Boccacini; 5) una promessa calcistica, la signorina Leva; 6) una giocatrice di riserva, la signorina Albertari; 7) la più giovane calciatrice, la quattordicenne signorina

⁶¹ Si tenga conto anche delle numerose osservazioni al riguardo presenti in Giani 2017.

⁶² La forma femminile *terzina* è utilizzata solo dal giornalista de *La Gazzetta dello Sport* per parlare di Luisa Boccacini; «C. B.» invece utilizza sempre (anche quando riferito ad altre calciatrici diverse dalla sorella di Rosetta) *terzino*, forma peraltro oggi usata in maniera pressoché uniforme nell'italiano calcistico secondo Burova 2014, p. 24. Osservo come il corpus linguistico riferito alle vicende del GFC potrebbe risultare molto fecondo per eventuali retrodatazioni dei sostantivi femminili dei ruoli calcistici - operazione che non viene nemmeno abbozzata in questa sede per ovvi motivi di spazio. Se infatti è credibile che il sostantivo generico *calciatrice* esistesse già (se non altro per i resoconti del calcio femminile estero offerti dai giornali italiani nella prima parte del XX secolo), è solo scrivendo delle calciatrici milanesi che avevano visto coi propri occhi che i cronisti sportivi italiani dovettero entrare più nel particolare, adottando poi ognuno strategie linguistiche (sostantivo maschile, o neo-conio del termine femminile: vd. Giani 2017), come nel caso dei due giornalisti in questione. Sul ruolo fondamentale ricoperto dai giornalisti nell'innovazione (non solo lessicale) dell'italiano sportivo vd. Rossi 2003: 286.

⁶³ Su questa specie di "attivismo" dei giornalisti del Primo Dopoguerra, abituati a tematizzare esplicitamente la loro presenza e/o la propria attività investigatrice degli eventi, e ad esprimere espliciti giudizi morali, vd. Gatta 2014: 329.

Cappella; 8) i due portieri maschi, Navazzotti e Dell’Era; 9) «una spettatrice qualsiasi», una tale Lucia, incontrata sugli spalti. La libertà di parola di queste interviste assume una particolare importanza se guardiamo alla cronologia: da lì a poco (12 ottobre 1933), infatti, il Direttorio Federale della FIGC (la federazione calcistica maschile⁶⁴), oltre a ribadire pubblicamente il «divieto fatto ai giocatori di concedere interviste», lo estendeva «anche agli allenatori ufficialmente tesserati» (Landoni 2009:359).

Partendo dal presupposto abbastanza ovvio che «il testo che si legge nel quotidiano non riproduce tutte le caratteristiche reali del parlato faccia a faccia» e che sempre il giornalista-intervistatore ci mette del suo in quella fine operazione che Eugenio Scalfari ha definito sinteticamente «risciacquare i panni sui tasti della macchina da scrivere» (Gualdo 2017:107)⁶⁵, la lingua delle interviste⁶⁶ di «C. B.» risulta tuttavia molto aderente al parlato. Fra i vari fenomeni riconducibili all’oralità (o che tentano di simularla), possiamo citare:

- interiezioni (*mah!, benone*)
- esclamazioni (*peccato!, altro che!, guai a lei!*)
- puntini di sospensione per simulare pause, esitazioni e silenzi⁶⁷
- e ad inizio frase
- espressioni colloquiali (*avere dalla propria, un pezzo* ‘per molto tempo’, *farsi* ‘crescere’, *quella pro lei, oggi come oggi* ‘per ora’), di cui alcune di sapore locale (*mica, dormire come una talpa*⁶⁸)
- dislocazioni a destra («do avrei intervistato volentieri quel ladro»)⁶⁹

⁶⁴ A cui comunque le calciatrici non avrebbero dovuto sottostare, vista la loro particolare situazione istituzionale dopo l’autorizzazione “personale” che avevano ricevuto da Leandro Arpinati.

⁶⁵ Sull’argomento vd. anche il capitolo «La lingua delle interviste trascritte. Lo scritto che imita il parlato», in Ujich 2008: 69-82.

⁶⁶ Sulla lingua delle interviste vd. Serianni 2012: 202-206. Le interviste alle calciatrici del GFC sono riconducibili alla tipologia di quelle «a personaggi di minore autorevolezza» rispetto ad es. ai politici, le quali «offrono al giornalista l’occasione di rappresentare - e in parte di ricostruire artificialmente - una conversazione reale, col vantaggio che l’intervistato di turno appare spontaneo, con tutte le esitazioni e le approssimazioni di discorso proprie del parlato» (Serianni 2012: 202).

⁶⁷ «Molto insistito [nelle interviste] l’uso dei puntini, che servono a simulare i modi di una conversazione orale, in cui i parlanti spesso non ricorrono alla tonia conclusiva, discendente, tipica delle frasi assertive» (Serianni 2012: 205).

⁶⁸ A Milano (così come nella lingua nazionale) è tipico usare il ghio come animale di riferimento nella similitudine che indica il dormire profondamente e a lungo, ma *durmi cuma ‘na talpa* ‘dormire come una talpa’ è espressione attestata del dialetto di Vigevano (Vidari 1972: 400); ciò è significativo allorché si ricordi come la signora Antonia Boccalini (che usa tale espressione) venisse dalla Bassa lombarda, avendo vissuto buona parte della sua vita nella natia Lodi. A tale spiegazione è possibile affiancarne un’altra, meno probabile ma possibile: l’espressione ha anche una sua parallela vitalità letteraria. *Dormire come un talpa*, infatti, è espressione presente ne *La Vendemmia* di Goldoni (in bocca al personaggio di Cecchina: «Dorme come una talpa», nella Scena Quarta della Parte Seconda), ma anche in un autore allora molto di moda come Guido da Verona (vd. l’occorrenza presente in *La vita comincia domani*, 1913, nella forma *addormentarsi come (una) talpa*, qui usata al plurale: «vi saliron due giovinetti che avevano sonno, e presto si addormentarono come talpe»).

- dislocazioni a sinistra («di tecnica non ne hanno»)
- inversioni («è amore tenace il mio», «più animo, ci vuole!»)

La qualità diamesica di tali inserti di parlato, in netto contrasto sia con la tendenza generale della lingua del giornalismo italiano durante il Ventennio (Bonomi 2002:34, Gualdo 2010:16-17), sia con quella degli autori delle didascalie della stessa pagina (i quali descrivono ad es. le giocatrici come «in attesa della domenicale partita»), finisce spesso per passare per osmosi allo stesso testo di C. B., il quale, riprendendo le parole delle calciatrici, pare continuare in redazione il dialogo iniziato con loro *sul campo*. Da notare come alcuni di questi fenomeni sintattici (ad es. *e* a inizio battuta, in una serie di domande) corrispondano a quelli presenti nei dialoghi dei romanzi giallo-rosa pubblicati fra il 1935 e il 1937 dalla milanese Luciana Peverelli, lodati dal punto di vista linguistico per la loro «riproduzione dialogica» che risulta anch'essa «tutto sommato riuscita, in controtendenza rispetto all'orientamento del tempo» (Fresu 2016:139).

Come prevedibile, nelle varie interviste «domande e risposte procedono a ritmo serrato. Il giornalista interrompe» l'intervistata «per sollecitarla a entrare in particolari [...], la incalza perché concluda la frase, riprendendo l'ultima parola detta [...] o introducendo il connettivo più prevedibile nel contesto» (Serianni 2012: 204). Il tutto si svolge in un clima tranquillo, di ascolto. Va tuttavia segnalato un caso nel quale l'organizzazione sociale dell'intervista (la quale, a differenza della conversazione spontanea, prevede che sia il solo intervistatore a poter porre le domande) si inverte, ossia quando «C. B.» si imbatte nella «promessa» Leva, «una giocatrice ancor giovane, che ci si pianta davanti col suo cappellino a sghimbescio, la boccuccia forse eccessivamente rossa, con un'aria scanzonata e sicura». Tal carattere fa sì che sia la ragazza a prendere le redini dell'intervista: «- Giuoco all'attacco. Più giuoco e più mi piace. È un giuoco bellissimo il calcio. Lei - ci dice sbarrandoci addosso i suoi occhioni - non sarà mica come i suoi colleghi che son venuti qui per prenderci in giro. Guai a lei...». Il giornalista lascia bonariamente fare all'intervistata, anche perché ciò non fa che migliorare il suo ritratto di una peperina dalla lingua sciolta: tuttavia questo permesso implicito è già di per sé significativo⁷⁰, vista la diversa condizione diastratica dei due interlocutori.

Durante l'intervista a Rosetta Boccalini, il giornalista pone una domanda molto precisa:

- Le sue maggiori difficoltà in una partita?
- Il colpo di testa - ci risponde, dopo qualche istante di raccoglimento. - Far bene «un colpo di testa» è una cosa che mi riesce molto di raro.

Le virgolette attorno a *(un) colpo di testa* (assenti nella prima occorrenza delle due) potrebbero essere dovute al fatto che l'espressione (dall'inglese *heading*⁷¹) non fosse molto usata non tanto perché la forma linguistica italiana non si stesse affermando, quanto perché lo stesso referente calcistico, in quel 1933 (come testimoniato da un articolo de *Il Littoriale*⁷²) non era così usato come oggi sui campi da calcio - riuscire a

⁶⁹ Per le dislocazioni (a destra e a sinistra, e anche nella forma senza la ripresa pronominale) nella lingua delle interviste vd. Gualdo 2017: 108-109.

⁷⁰ Si ricordi che «quando [...] è l'intervistato a porre le domande, queste assumono un particolare significato perché rompono l'usuale gestione dei ruoli» (Ujcich 2008: 80).

⁷¹ Per la storia dell'espressione vd. Caretti 1985: 26-27.

⁷² Guglielmo Tornabuoni, *Il gioco di testa, quello di petto e il "dribbling": loro particolarità d'esecuzione ed utilità*, IL, 11 luglio 1933, p. 4: «Vi è sempre stata e vi è ancora in Italia una certa prevenzione

farne uno, all'epoca, pareva cosa da campioni, o almeno da campioni "aggiornati". Presupponendo ciò, e considerando così *colpo di testa* non tanto un neologismo quanto un tecnicismo, si comprende bene l'uso che la ragazza ne sta facendo nel suo dialogo con «C. B.»: colei che «d. m.» aveva ammirato come abile attaccante ma poi aveva narrato come *bruna* «Farfallina» è in realtà ben cosciente di ciò che fa ed è capace di parlarne con un interlocutore professionale quale l'inviato de *Il Calcio Illustrato*⁷³. Lo stesso «C. B.», a ben rileggere, aveva intravisto la «povertà tecnica» del gioco espresso dalle calciatrici milanesi proprio nel fatto di aver visto, durante il match, «pochissimi i colpi di testa e gli *shoots*»⁷⁴. Ma proprio il fatto di mostrarsi all'altezza di questo livello della discussione⁷⁵ segnalava Rosetta come atipica rispetto all'immagine che molti tentavano di dipingere di una donna calciatrice non solo incapace ma pure incosciente.

7. DONNE CONTRO DONNE: L'ARTICOLO DELLA CESTISTA MILANESE

Il tempo di questi liberi dialoghi, tuttavia, sta per terminare: con l'arrivo dell'estate, anche le calciatrici andarono in vacanza, sicure di tornare a giocare in autunno. Nel frattempo qualcosa però stava avvenendo, come segnalato a fine agosto da una sibillina

contro il gioco di testa: lo si giudica una particolarità tecnica di scarsa importanza e lo si crede poco utile agli effetti dell'andamento del gioco».

⁷³ Groppaldi ha già dimostrato come, nelle interviste agli sportivi (nel suo caso, pallavolisti degli anni Duemila), sia il ricorso al tecnicismo a mantenere il *continuum* linguistico e soprattutto il tono da «codice per iniziati», pur in mezzo ad un livello diafasico che può anche abbassarsi: insomma, basta usare qualche termine specialistico dello sport per essere accettati dal pubblico dello sport in questione come membro di quel mondo, anche se poi di fatto ci si abbassa al livello «estremo della chiacchiera da bar sport» (Groppaldi 2009: 116-117).

⁷⁴ Sull'alto uso di anglicismi (percepiti ancora come tali: per questo «C. B.» adotta il corsivo) nel lessico calcistico dell'epoca, si rilegga l'intera voce *Foot-ball* contenuta nel quasi coevo dizionario di Panzini: «Le denominazioni del gioco sono in inglese o in ibrido italiano: *goal* (porta), *offside* (fuori gioco), *corner* (calcio d'angolo), *half* (mediano), *bar* (l'asta), *back* (terzino), *dribbling* (inganno), *cross*, *crossare*, *marcare*, *smarcare*, *parare*, *imparabile* (pallone) ecc. ecc. [...] *Foot-ball*, definito nel 1934 «una delle energie più vitali del nostro paese». «*Azzurri?*», la squadra nazionale, italiana certo; ma non nel linguaggio» (Panzini 1935: 276). Proprio riguardo a *dribbling* (scritto sempre con una *b*, mentre *Il Calcio Illustrato* adotta la forma con doppia, in uso anche oggi), il Panzini commenta così, *ad vocem*: «Voce barbara, ma si usa anche a Firenze, e tanto basta» Panzini 1935: 211. Per la posizione «mediana» del Panzini lessicografo nelle polemiche coi puristi di regime dell'epoca vd. Foresti 2003: 56. Da notare che *shoot* fa parte di quelle parole che Devoto, nel 1939, leggendo una cronaca calcistica del 1910, avvertiva come «oggi lontane da noi» e «assolutamente morte» (Devoto 1939: 18). Su *shoot* 'tiro', come anglicismo calcistico decaduto vd. anche Giovanardi 2009: 296; sul fatto che, nonostante tutto, negli anni Trenta *goal* ed altri anglicismi calcistici venissero usati «ancora piuttosto di frequente», e «senza nemmeno usare il corsivo» (come nelle tre occorrenze di *goal* presenti nell'Appendice Testuale), vd. Bascetta 1962: 31. Sul fatto che quello calcistico fu uno dei pochi ambiti in cui il purismo di regime riuscì a sostituire i termini stranieri con quelli italiani perché agì proprio nel momento in cui il calcio diventava un fenomeno di massa, vd. Cicioni 1984: 92.

⁷⁵ Si ricordi come nella retorica fascista ci fosse un «fastidio per la lingua tecnica» che si accompagnava a una «dichiaratissima propensione per la lingua religiosa e quella militare, usate con una costanza e un rilievo tali da far pensare al tentativo di farle entrare nella lingua comune» (Leso 1973: 142).

vignetta de *Il Calcio Illustrato*⁷⁶, secondo cui si stava *tornando a dire* che il calcio non era *giuoco per signorine*.

Se la repressione del calcio femminile fu decisa ai piani alti dello sport italiano - come pare dai dati ora disponibili (Giani 2017)⁷⁷, e come solo una seria ricerca a partire dai documenti federali potrà appurare -, è a quegli stessi piani che, nell'estate del 1933, riprese⁷⁸ con forza il progetto di far diventare la pallacanestro lo sport nazionale di squadra per le donne italiane. In quest'ottica, molti articoli uscirono in quei mesi sulle maggiori testate nazionali: non è però possibile capire l'implicito presente in molti di essi senza appunto collegarli alla vicenda del GFC. Solo l'intertestualità, insomma, può svelare ai nostri occhi il "non detto" e il "detto fra le righe" presenti in questi pezzi, a partire da elementi apparentemente innocui come le fotografie.

Si prendano come esempio i titoli di due fotografie, pubblicate all'interno di riquadri nel giro di pochi giorni da *Il Littoriale*. Nel primo caso⁷⁹ le cestiste del Canottieri Milano e del Napoli stanno lì a dimostrare, coi loro salti e con le loro gonne, che la pallacanestro è "naturalmente" *il più bel giuoco sportivo femminile*. Nel secondo⁸⁰, sopra la foto di un duro contrasto fra Schienoni e Borel campeggia il titolo *Ecco il "giuoco maschio"*⁸¹.

Tuttavia, il testo la cui importanza può essere svelata solo dall'intertestualità e dal contesto storico è un articolo pubblicato da *Lo Sport Fascista* a firma di Bruna Bertolini, campionessa nel lancio del disco e in quello del peso, ma soprattutto grande cestista in quel momento in forza alla Canottieri Milano, squadra campione d'Italia.

La pubblicazione sulle pagine de *Lo Sport Fascista* non deve stupire: il mensile al contrario non aveva lesinato, negli ultimi anni⁸², sugli articoli aventi come argomento lo sport femminile, secondo una regola implicita per la quale l'autrice dell'articolo doveva essere una donna, se non l'atleta stessa. Questa "ghettizzazione" era stata presentata non come segno di discriminazione bensì di emancipazione nel caso dell'articolo dedicato da Brunella Castellini all'aviatrice Egidia Tatiana Fumagalli. Così recitava l'anonimo riquadro introduttivo: «Qui si presenta la prima aviatrix italiana, ed è sintomatico che a parlarne sia una donna, vibrante di entusiasmo per la libertà e le conquiste ottenute dalla sua compagna»⁸³. A differenza di quanto si potrebbe pensare, sono proprio gli articoli scritti dalle sportive stesse a essere i più conformisti in quanto a contenuto. Si prenda ad

⁷⁶ ICI, 30 agosto 1933, p. 2 (§ G).

⁷⁷ A quanto detto in quella sede si aggiunga il durissimo passaggio («eliminando quelle degenerazioni degli ultimi tempi, quali il giuoco del calcio, più dannose che utili alla diffusione dello sport femminile») presente in Luigi Ferrario, *Sport femminile - La necessità di un orientamento preciso*, *La Domenica Sportiva*, 30 luglio 1933, p. 11, nonché l'intero editoriale firmato dal direttore responsabile Mario Argento in *Tutti gli sports*, 8 ottobre 1933, p. 15.

⁷⁸ Nell'aprile del 1933 *La Gazzetta dello Sport* chiedeva, dopo l'afflosciarsi di atletica e pallacanestro femminili, «una saggia ripresa dello sport femminile disciplinato e regolato da tutte quelle norme e quelle restrizioni che sono state stabilite dalle gerarchie» (Giuntini 1992: 602-603)

⁷⁹ IL, 8 giugno 1933, p. 3 (§ E).

⁸⁰ IL, 14 giugno 1933, p. 5, https://drive.google.com/open?id=175ekDlcv0lBps5t6jYpb15_UW6OfgVdG.

⁸¹ Sul carattere propagandistico e di incitamento al lettore tipico della titolazione dei giornali durante il Ventennio vd. Marino 2016: 29-31.

⁸² Spoglio completo delle annate 1931-1933. Sul carattere propagandistico di questa testata vd. Bascetta 1962: 19.

⁸³ Brunella Castellini, *Tatiana Fumagalli prima aviatrix italiana*, LSF, anno IV, n. 1 (Gennaio 1931), pp. 6-7.

esempio la breve autobiografia di Giovanna Viarengo⁸⁴: le vicende della sportiva, “scoperta” in una palestra torinese di ginnastica e quindi passata all’atletica (100 metri e salto in lungo, partecipante ai giochi femminili di Praga 1930), si mischiano a impressioni quali «Tutte le volte che sarò battuta, pensai, non piangerò mai. Perché, si diventa brutte...». La chiusa, poi, fa comprendere bene perché *Lo Sport Fascista* le avesse chiesto di dare una testimonianza “interessata” alle lettrici della rivista: «La verità è questa: che una donna moderna deve praticare lo sport, ma non deve abbruttirsi per esso. Divertimento ma non martirio. Non bisogna illudersi di uguagliare gli uomini e appena ci accorgiamo che stiamo per esagerare è utile far marcia indietro e tornare semplicemente... donne. Che non è mai uno svantaggio». Il tutto corredato da una foto in primo piano della Viarengo stessa, in divisa sì (col nome della società bene in vista), ma in evidente posa “da diva”, in studio fotografico.

Tornando a Bruna Bertolini, ella già a metà giugno aveva provato a fissare, sulle pagine de *Il Littoriale* e su richiesta del presidente della Federazione Italiana Pallacanestro (il conte Giorgio Asinari di San Marzano⁸⁵), le proprie «impressioni» circa l’attività sportiva svolta sotto le insegne della Canottieri Milano⁸⁶. Dopo aver narrato le gesta della squadra, appena laureatasi campione d’Italia per la seconda volta contro il Napoli⁸⁷, la Bertolini provava a fare il punto sulla pallacanestro femminile italiana, lamentandosi tra l’altro che fossero ancora troppo poche le squadre contro cui cimentarsi. Da qui il passaggio interessante:

Vorrei che la pallacanestro diventasse lo sport classico delle donne perché è l’unico che, pur senza rifuggire dalla battaglia e dall’urlo, non permette, data la rigidità del suo regolamento, di trascendere. Sono sicura che questo sport che dà grazia, elasticità ed eleganza alla donna raggiungerà un amplissimo sviluppo, specialmente ora che tutto fa sperare in una ripresa dello sport femminile in genere.

Ancora, a inizio luglio *Il Littoriale* chiede al «segretario della Federazione Internazionale, dott. R. William Jones», di scrivere «una breve sintesi sulla pallacanestro femminile in campo internazionale». Verso la conclusione del breve pezzo⁸⁸, ecco che Jones arriva al punto, ossia:

⁸⁴ Nina Viarengo, “Sono diventata campione senza accorgermene”, LSF, anno IV, n. 8 (Agosto 1931), p. 4

⁸⁵ Sulla presidenza San Marzano, che terminò solo col 1942, vd. Battente 2016: 106. Nonostante la buona crescita durante questi anni, il basket rimase «uno sport di nicchia, buono solo per forgiare lo spirito ed il corpo dei giovani italiani» (Battente 2016: 107).

⁸⁶ Bruna Bertolini, “Vorrei che la pallacanestro diventasse lo sport classico della donna italiana”, *IL*, 16 giugno 1933, p. 3.

⁸⁷ Considerando quanto dovesse essere inusuale, per delle ragazze dell’epoca, la trasferta sportiva e quindi il venire a contatto con coetanee di altre grandi città italiane, si comprende il senso dell’omaggio culinario portato dalla Bertolini e dalle compagne alle colleghe partenopee per il rituale scambio di doni prima del fischio d’avvio della partita: «il “Napoli” offre un bellissimo mazzo di fiori alla “Canottieri Milano” che contraccambia con un grandissimo panettone» (P. Sabelli Fioretti, *La Canottieri Milano è per la seconda volta campione d’Italia*, *IL*, 5 giugno 1933, p. 2).

⁸⁸ *La pallacanestro nell’agone internazionale femminile*, *IL*, 5 luglio 1933, p. 5: «Mentre la pallacanestro va sempre più affermandosi quale sport preferito dalla donna italiana [...]». Il giorno prima un lettore («A. T.») aveva messo il calcio fra gli sport «assolutamente inadatti e nocivi» per la donna,

Ciò potrebbe far pensare che la pallacanestro sia uno sport essenzialmente femminile. Nulla di più vero, ed allo stesso tempo, nulla di più errato. Il regolamento di gioco, esattamente uguale per entrambi i sessi ad eccezione della durata del tempo di gioco, mentre permette agli atleti ed alle atlete di svolgere un gioco deciso e richiedente doti e preparazione atletiche non indifferenti allo stesso tempo, vietando qualsiasi contatto personale, ed obbligando strettamente i giocatori a giocare sulla palla e non sull'avversario, fa sì che vengano eliminati tutti quegli scontri e quelle rudezze che, non avendo nessun valore per lo sviluppo atletico dei giocatori, non possono riuscire che dannosi, specialmente per le donne.⁸⁹

Arriviamo dunque all'articolo-testimonianza della Bertolini, pubblicato nel numero di agosto de *Lo Sport Fascista*⁹⁰. Le lodi agli aspetti intrinsecamente positivi del basket per il fisico femminile si mischiano ai racconti dei metodi di allenamento «del nostro istruttore Ghirimoldi» e ai ricordi non solo degli inizi ma anche del campionato nazionale appena vinto. Se alcuni aspetti del racconto della Bertolini collimano con le interviste delle calciatrici (ad es. la gioia delle mamme⁹¹), altri sono assolutamente diversi. Se i maschi (che pure c'erano, e davano una mano, nell'ombra) sono assenti dalla auto-narrazione dell'avventura delle calciatrici, la Bertolini non solo descrive a lungo l'apostolato di Ghirimoldi (con riconoscenza, ma anche con momenti di ironia), ma soprattutto con toni patetici la figura cav. Annoni, presidente della Canottieri Milano, arrivando a dire che le cestiste sono state doppiamente contente di rivincere il titolo nazionale non solo per loro stesse ma anche «per dare al nostro buon Papà tutta la soddisfazione che merita per la sua grande sportività, sempre piena di generosità». Altra differenza è quella del pieno riconoscimento delle autorità: le cestiste milanesi vincono la prima finale nazionale contro il Napoli «davanti a S. A. R. la Principessa di Piemonte». Proprio nel momento in cui il pathos narrativo è al massimo ecco che la Bertolini inserisce sapientemente un inserto argomentativo:

Quando poi Sua Altezza entrò in campo a complimentarci e stringerci la mano, sentimmo la consacrazione ufficiale della bellezza dello sport che pratichiamo ed è l'unico sport che si addica al nostro sesso sia per lo

suggerendo invece, fra gli altri degni di essere diffusi fra le ragazze, proprio la pallacanestro: *La donna, lo sport e il Mezzogiorno d'Italia*, II, 4 luglio 1933, p. 6.

⁸⁹ La paura che lo *scontro* fisico rovinasse in qualche modo la preziosissima (per il regime) salute riproduttiva delle atlete era uno dei cavalli di battaglia dei nemici dello sport femminile: vd. Giani 2017. Si ricordi come il basket e la pallavolo, grazie anche ai contatti con le truppe statunitensi che li stavano diffondendo, venissero preferiti negli ultimi due anni del conflitto dall'esercito italiano per i momenti di svago dei soldati, proprio perché non prevedevano gli scontri fisici tipici invece del calcio e del rugby: vd. Battente 2016: 99.

⁹⁰ Bruna Bertolini, *Pallacanestro - Consigliabilissimo sport femminile*, LSF, anno VI, n. 8 (Agosto 1933), p. 51-54.

⁹¹ Confronta ad es. «Che soddisfazione poter correre, saltare, e le nostre mamme com'erano contente di vederci sempre in ottima salute e con un appetito... da fare diventare invidioso anche Carnera...» (p. 52) con la dichiarazione della signora Antonia, madre di Rosetta e Luisa Boccalini: «Mia figlia Rosetta da quando giuoca, sta meglio, mangia di più, non frequenta le sale da ballo, dorme come una talpa ed è più buona. Giuochi pure, giuochi ancora».

sviluppo del corpo in generale, sia perché ci forgia un carattere non soltanto di disciplina, ma di volontà.

Dopo il racconto della seconda vittoria, ecco il secondo attacco, questa volta più esplicito, anche qui a partire da un evento “ufficiale” quale i Littoriali:

E sono sicura che se nei Littoriali di Torino ben 17 squadre combatterono in questo sport che sembra creato per la donna, per la gentilezza di come si giuoca e per la sua velocità, l'anno venturo a Milano ce ne saranno almeno trenta. Se così sarà, fra non molto vedremo questo gioco sempre più apprezzato e conosciuto come merita, lo vedremo affermarsi fra gli altri sport qualcuno perfino assurdo per la donna.

Difficile non riconoscere, dietro questo ultimo passaggio, il fantasma del GFC ormai condannato dalla mancata volontà di Starace (il nuovo ras dello sport fascista) di portare avanti l'*esperimento* del predecessore Arpinati. C'è giusto il tempo di chiudere con l'accenno pieno di orgoglio patriottico alla partita svolta a luglio a Milano contro la rappresentativa svizzera: «Che gioia fu per noi vincere, non solo per la Società, per il nostro istruttore, per noi, ma per questa nostra cara Italia che noi rappresentavamo». Certamente, lo strano scherzo del destino che Bruna Bertolini non poteva aspettarsi, collaborando indirettamente (e non si sa quanto coscientemente) all'affossamento della squadra delle calciatrici, è che proprio la più dotata di loro, Rosetta Boccalini, riciclatasi come cestista dopo la fine del GFC, l'avrebbe aiutata a vincere ben tre titoli nazionali (1937, 1938, 1939⁹²) con la sua nuova società, l'Ambrosiana. Nella foto di squadra delle campionesse nazionali del 1938⁹³ le due, addirittura, sorridono l'una di fianco all'altra, forse gettando così via con un colpo di spugna i brutti tempi in cui qualcuno aveva voluto contrapporre la portavoce delle cestiste alla prima *cannoniera*⁹⁴ del calcio italiano.

8. UNA GUERRA ICONOGRAFICA: L'IMMAGINE DELLA DONNA CALCIATRICE

8.1. *Introduzione*

8.1.1. *Una necessaria dimensione*

Come ultimo passo della presente ricerca, occupiamoci più nello specifico delle immagini (fotografie e vignette) e dei loro apparati verbali, ossia titoli e didascalie, oggetti che spesso fungono da paratesto agli articoli, mentre talvolta si presentano autonomamente (ad es. all'interno di riquadri).

⁹² <http://museodelbasket-milano.it/leggi.php?s=storia&idcontenuti=14> (ultimo accesso: 20/11/17).

⁹³ https://upload.wikimedia.org/wikipedia/it/3/32/Ambrosiana-Inter_campione_1938.jpg (ultimo accesso: 20/11/17). Bruna Bertolini è la prima in piedi da sinistra, Rosetta Boccalini la seconda.

⁹⁴ Il sostantivo, al femminile (probabilmente alla prima occorrenza assoluta), è usato riferito a lei in ICI, 26 aprile 1933, p. 12. Si ricordi il collegamento implicito con *shoot* - che nelle pagine di Bascetta viene glossato con 'cannonata nel calcio' (Bascetta 1962: 41) -: *cannoniere* infatti è un calco dall'ingl. *shooter* (Bascetta 1962: 53).

Tale analisi non è affatto accessoria, non solo per un discorso generico di completezza, quanto perché esprime, al contrario, in maniera sintetica e per l'epoca innovativa i significati veicolati in maniera più tradizionale dagli articoli "puri"⁹⁵. Articoli, fotografie, vignette, didascalie sono categorie astratte della nostra analisi: nella realtà del giornale, esse si danno non solo contemporaneamente, ma come parti organiche di quell'insieme che chiamiamo "giornale", e così vennero in effetti fruite dal pubblico dell'epoca. Trovandoci poi nell'epoca dei totalitarismi, e nel caso in questione di un totalitarismo che, per quanto "imperfetto" sotto altri punti di vista, trovò nella propagazione dei propri modelli ideologici attraverso il controllo dei mass-media uno degli aspetti del proprio "successo", sarebbe miope ignorare questa dimensione in cui la parola e l'immagine si fondono in maniera inestricabile.

Uno dei problemi più gravi, quando ci si trova di fronte all'oggetto "didascalia", è sicuramente quello dell'autorialità: normalmente (ed è questo il caso di tutte quelle del corpus in questione), non è possibile capire chi l'abbia scritta. Tuttavia, tale difficoltà si converte in opportunità allorquando si tematizzi come la dimensione di «prodotti di redazione» delle didascalie permetta di testare in maniera ottimale «la dimensione ideologica» o comunque «l'orientamento editoriale di fondo» della testata (Gatta 2014:295).

Su un altro versante, chi si è occupato di fotografia durante il Ventennio ha sottolineato come sia necessario prestare molta attenzione al contenuto delle didascalie delle fotografie (Panico 2009:169). Non solo, quindi, l'immagine è necessario complemento per la parte verbale: vale anche l'opposto.

8.1.2. *Il Calcio Illustrato e le fotografie*

In un breve profilo biografico dedicato a Leone Boccali (Incino Erba, 1902 - Roma, 1964), Gianfranco Colasante sottolinea come *Il Calcio Illustrato*, ideato e varato proprio dal giornalista lombardo, si presentasse come «un innovativo settimanale monotematico che puntava su un gran numero di immagini fotografiche e "filmine" disegnate, oltre che su un esauriente ed inedito supporto statistico, ma soprattutto su una tempestività di informazione come non s'era mai visto prima in quegli anni» (Colasante 2013:203-204)⁹⁶. In effetti, già nell'editoriale inaugurale (dicembre 1931) Boccali scriveva che «niente è stato inventato sinora di più obiettivo dell'obiettivo»: un slogan che va inserito dentro lo scopo complessivo della testata, così sintetizzato (e che spiega anche l'interesse verso il fenomeno del calcio femminile): «vogliamo illustrare a modo nostro la imponente attività calcistica nazionale»⁹⁷.

Il Calcio Illustrato, a differenza delle altre testate, decise di rappresentare visivamente in maniera massiccia le attività del GCM: nel periodo marzo-luglio possiamo contare ben

⁹⁵ Per un'interessante analisi verbale e iconografica delle copertine e dei titoli dedicati dai rotocalchi dell'epoca alla figura e alla vicenda di Gigi Riva durante la stagione 1970/1971: Bettanini-Mastrolonardo 1971: 98-101.

⁹⁶ Per un profilo storico-critico complessivo dedicato a questa testata vd. Landoni 2009.

⁹⁷ Cit. in Landoni 2009: 349. Nel *nazionale* di Boccali ovviamente c'erano anche da includere le colonie. Al riguardo, segnalo una foto di grande interesse, ossia quella di «Ali Baar, capitano del Gruppo Sportivo Bengasino» (ICI, 22 giugno 1932, p. 15). Gianluca Gabrielli ha con dovizia di particolari illustrato l'ambigua politica calcistica tenuta dalle autorità coloniali a Tripoli in quegli anni, oscillante fra l'esclusione e l'inclusione dei calciatori arabi ed ebrei nelle competizioni calcistiche "italiane": vd. Gabrielli 2009.

37 fotografie⁹⁸, prima solo di gruppo, poi anche di singole atlete. *La Gazzetta dello Sport* e *Il Littoriale*, invece, non degnarono nemmeno di un'immagine le calciatrici milanesi.

Per comprendere appieno quanto fosse rivoluzionaria la mossa de *Il Calcio Illustrato* bisogna però compiere un passo indietro, e ricordare come la visione stessa dei corpi delle atlete provocasse ancora roventi polemiche nell'Italia dell'epoca.

8.2. Problemi d'abbigliamento sportivo femminile

8.2.1. Il corpo delle sportive italiane

Il problema morale, per molti conservatori dell'epoca, stava in quegli sport che, a differenza di altri come l'equitazione o il tennis, richiedevano alle sportive un abbigliamento tale che lasciasse intravedere, ad esempio, le gambe oltre il faticoso confine del ginocchio⁹⁹. Non si pensi, fra l'altro, che tale moralismo fosse semplicemente ascrivibile alla dittatura: se il regime fascista (che pure, per la campagna demografia, lasciava filtrare ben altri messaggi) richiamava incessantemente le donne alla *prudicizia*, definita la "loro" *più bella dote*¹⁰⁰, stupisce forse scoprire come nella Francia allora democratica il movimento sportivo proletario richiamasse le sportive affiliate a indossare «una tenuta sportiva decente. Le magliette senza maniche e i pantaloncini extra-corti sono formalmente proibiti. Il pantaloncino nero è obbligatorio»¹⁰¹.

Se già le *gonne-pantalone* delle cicliste avevano alzato il loro polverone di polemiche¹⁰², in quegli anni erano i famigerati pantaloncini dell'atletica leggera a meritarsi gli strali degli *uricemici Catoni da strapazzo* nostrani¹⁰³. Lo stesso Pio XI si era sentito in dovere, nel 1931,

⁹⁸ 15 marzo: 1; 29 marzo: 8; 12 aprile: 2; 26 aprile: 3; 24 maggio: 4; 7 giugno: 2; 14 giugno: 1; 26 luglio: 16.

⁹⁹ Per uno sguardo complessivo sull'abbigliamento sportivo femminile dell'epoca, vd. Laver 2003: 266; sulla polemica italiana riguardante l'abbigliamento sportivo femminile vd. Isidori Frasca 1983: 98-102. Tale fobia raggiungeva punte di parossismo totale nelle zone più periferiche del paese. Si rileggano a tal proposito le proteste (datate 1935 e 1938) di due vescovi siciliani, riportate nella *Presentazione* di Sergio Giuntini a Senatori 2015: 16-17. In particolare, nel secondo caso, il vescovo di Cefalù si lamentava col prefetto locale per quello che avveniva nelle «scuole secondarie femminili [...] in cui le giovinette sono costrette, con la minaccia di essere ritenute negli esami, a presentarsi alle lezioni di ginnastica senza calze e al saggio finale in calzoncini, con deplorabile offesa alla loro modestia».

¹⁰⁰ La scritta «Il pudore è la più bella dote della femmina e salvaguardia dell'onore» campeggia all'interno di uno spogliatoio (quasi sicuramente non sportivo, ma lavorativo) femminile milanese, nel periodo 1930-1935. Per la fotografia in questione vd. Ogliari 2002: 195.

¹⁰¹ Cit. in Senatore 2015: 80.

¹⁰² Per lo scandalo delle *gonne-pantalone* delle cicliste, vd. Giuntini 2001: 51; per la "rivoluzione" dell'abbigliamento delle prime cicliste vd. Senatore 2015: 60.

¹⁰³ Riprendo la colorita espressione da un articolo di una dozzina di anni precedente al periodo che ci interessa, ossia Goffredo Sorrentino, *La donna deve praticare gli sports atletici*, GdS, 22 novembre 1921 (cit. in Teja 1995: 185). Il dottor Sorrentino, ricordando che «per la prima volta in quest'anno, e senza tanti preamboli, la donna, nel suo bel costume atletico che non ha assolutamente nulla di licenzioso e di provocante (provocanti sono i belletti, i veli, le scollature, le calze trasparenti e le gonne corte, non le oneste nudità atletiche!), si è presentata sui campi sportivi italiani e vi ha disputato, con bella energia e coraggio, le gare», ricordava anche che «questa sana rivoluzione, questa amabile ribellione ad ogni formalismo, ad ogni tradizionale cariatidismo (più o meno flirtante ed imbellettato!), non poteva mancare, e non ha, di fatto,

di scrivere all'allora arcivescovo di Milano, cardinal Schuster, per condannare i «pubblici concorsi di atletismo femminili, dei quali anche il paganesimo mostrò di sentire le sconvenienze e i pericoli»¹⁰⁴. L'anno successivo (1932) la Federazione di Atletica Leggera emanò delle disposizioni ben precise: le atlete, fuori dai campi d'allenamento, avrebbero dovuto indossare sempre calzoncini lunghi¹⁰⁵, e gli stessi «calzoncini di gara non dovranno mai essere eccessivamente corti e le maglie dovranno essere a mezze maniche» (Giuntini 1992:598, Giuntini 2011:59-61).

Il 1933 era stato invece l'anno della pallacanestro: la Federazione aveva infatti richiamato l'obbligo di scendere in campo con «le gonne di prescrizione» (Giuntini 2011:59-61). Come testimoniato da un articolo della *Gazzetta dello Sport* del 1933 dedicato a un incontro fra le universitarie di Genova e quelle di Milano, le cestiste scendevano effettivamente in campo in *gonnella* - molte di loro, per la cronaca, sentivano l'esigenza pratica di racchiudere in una *reticella* i capelli¹⁰⁶. Nell'ottobre del 1938 la Nazionale femminile dell'Italia vinse l'Europeo, battendo in finale la Lituania. In quell'occasione, le azzurre poterono accorgersi di persona, nel confronto con le colleghe europee, della differenza d'abbigliamento, giacché «le italiane furono le uniche cestiste a giocare il torneo in gonna-pantalone invece che con i più pratici calzoncini corti indossati da tutte le altre squadre» (Giuntini 2011:59-61)¹⁰⁷.

8.2.2. *Le calciatrici alla berlina*

mancato di sollevare pietose discussioni, podagrose querimonie e di armare qualche uricemico Catone da strapazzo, che ha guidato allo scandalo, ai danni morali, fisici, ecc.».

¹⁰⁴ Cit. in Mondello 1987: 132, Giuntini 2001: 57. Il pontefice avrebbe proseguito la propria battaglia negli anni seguenti, continuando a dettare la linea anche all'arcivescovo milanese: «Nel '41 il papa lanciava la "crociata della purezza" contro le "vesti esigue", "gli sport svolgentisi con foggie di vestire, esibizioni e cameratismo inconciliabili anche con la modestia più accondiscendente". Nella Milano bombardata del '43 gli faceva eco il cardinale Schuster, che protestava per lo spettacolo scandaloso offerto da individui di ogni sesso che percorrevano le strade pedalando in bicicletta vestiti con calzoncini da bagno: e il cardinale ordinava ai suoi confessori di non assolvere questa specie di peccatori» (Mondello 1987: 132).

¹⁰⁵ La disposizione può sembrare ai limiti del farsesco, ma si ricordi come nel 1928 l'allora sedicenne Vittorina Vivenza, staffettista azzurra alle Olimpiadi di Amsterdam, si era guadagnata una denuncia al vescovo di Aosta perché trovata ad andare agli allenamenti indossando già i calzoncini, scandalizzando i valligiani lungo il percorso: vd. Senatori 2015: 97. Che per delle ragazze cresciute nel Ventennio un gesto oggi così neutro come indossare dei pantaloncini fosse di grande valore per la propria autocoscienza è testimoniato dalle parole di Luciana Castellina, attivista dell'UIISP nell'immediato Dopoguerra nelle borgate romane (si faceva ginnastica o si giocava a pallavolo), che racconta così le varie difficoltà incontrate nelle attività sportive proposte come la ginnastica o la pallavolo: c'era una «straordinaria anticipazione di un'idea di cui allora noi stesse non eravamo coscienti: liberare il proprio corpo, impadronirsene, non vergognarsi di indossare i pantaloncini» (Senatore 2015: 129).

¹⁰⁶ *Genova e Milano si dividono le vittorie negli incontri maschile e femminile di pallacanestro*, GdS, 7 Aprile 1933, p. 6: «Le giocatrici di Genova portano un maglione bleu con la diagonale arancione; le milanesi un maglione celeste con una grande "M" in mezzo. Sono tutte in gonnella e molte hanno i capelli racchiusi in una reticella».

¹⁰⁷ Una foto dell'incontro fra Italia e Lituania può essere visionata all'indirizzo https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/4/42/EuroBasket_1938_Women_game_between_Lithuania_and_Italy.JPG (ultimo accesso: 20/11/17): risalta in effetti la gonna bianca (su maglia presumibilmente azzurra) delle cestiste italiane.

Se già nel luglio 1932 *Il Calcio Illustrato* aveva dedicato la propria copertina a una calciatrice inglese (Di Salvo 2014:11), un paio di mesi dopo era tornato alla carica, mettendo sulla retrocopertina cinque sorridenti calciatrici australiane, definite «un quintetto sbaragliatore». Tralasciando per un attimo l'insinuazione sulla scarsa bellezza delle calciatrici¹⁰⁸, il fatto che «il calcio femminile», che era detto essere «in gran voga anche oltre Oceano» (oltre che nell'Europa centro-settentrionale, pare di poter implicare), venisse presentato in controcopertina, mettendo in primo piano cinque calciatrici con calzoncini sicuramente corti per gli standard italiani dell'epoca¹⁰⁹, non faceva di certo un bel favore a chi avesse voluto veder scendere in campo delle calciatrici donne anche nel nostro paese.

L'impressione è confermata da un'altra foto dotata di didascalia, pubblicata qualche mese prima, nel dicembre 1931, da *Lo Sport Fascista*¹¹⁰. La foto, che immortalava alcune *girls*¹¹¹ che a Napoli hanno accettato di scendere in campo contro degli uomini, è bollata, senza bisogno di ulteriori spiegazioni, come uno «spettacolo di pessimo gusto», probabilmente non solo per il fatto in sé (donne che giocano a calcio, per di più una partita «mista»¹¹²), ma anche per l'abbigliamento indossato, comprendente dei pantaloncini bianchi. Nel titolo il giudizio si ripresenta nella variante *trionfo del cattivo gusto*, espressione che forse potremmo ascrivere a quel repertorio di formule fisse col quale nel Primo Dopoguerra si era soliti comporre i titoli giornalistici (Gatta 2014:329).

8.2.3. Fare sport in gonna, a Milano, nel 1933

Per poterci immedesimare appieno nello scottante problema dell'abbigliamento che le calciatrici del GFC dovettero affrontare nella primavera del 1933 abbiamo a disposizione un documento apparentemente insignificante ma in realtà importante, ossia un articolo di cronaca sportiva locale¹¹³, dedicato a «i campionati provinciali [di Milano] di atletica leggera e delle diverse specialità sportive che l'O. N. B. ha assegnato

¹⁰⁸ «Il calcio femminile è in gran voga anche oltre Oceano. Presentiamo, in riposo, uno dei più agguerriti quintetti australiani, che ha segnato in un apposito torneo riservato al bel sesso, nientemeno che 84 goals. Vero è che in questo caso la leggiadria non s'accompagna del tutto alla potenza calcistica».

¹⁰⁹ § C.

¹¹⁰ § A. Desidero ringraziare la dott.ssa Eleonora Belloni, che mi ha segnalato questa fotografia e la relativa didascalia.

¹¹¹ Il termine non sta genericamente per 'ragazza', ma per 'ballerina di fila' (dall'ingl. *chorus girl*), anglicismo degli anni Trenta: vd. De Mauro-Mancini 2001:211.

¹¹² Questo tipo di esibizioni non doveva essere così raro, in quegli anni, nel Meridione. In un trafiletto (*Ma sentite che roba!*, IL, 22 giugno 1933, p. 5) *Il Littoriale* racconta l'incontro strano (poco dopo: *d'eccezione*) avvenuto a Cosenza fra i pulcini (maschi) della squadra locale e una «squadra femminile della compagnia d'operette» in quel momento di passaggio nella città calabrese. Questa la cronaca dell'accaduto: «Otto belle donnine sono scese in campo, rinforzate dal comico e da altri due artisti, con la ferma volontà di battere i minorenni e vi sono riuscite in pieno. Infatti dopo una lotta accanita i nostri dovevano abbassare bandiera soccombendo per 7-5». Il tono farsesco non poteva che portare ad una conclusione («Ma che eccellente sport, ma che eccellente sport!») simile al titolo stesso del trafiletto. Sulla connessione fra donne dello spettacolo e del teatro e l'inizio del calcio femminile nel Meridione nel Secondo Dopoguerra vd. Di Salvo 2014.

¹¹³ *Cinquecento ragazze in gare atletiche al campo Giurati*, GdS, 1° maggio 1933, p. 2.

all'elemento femminile». Il luogo del meeting d'atletica (il campo rionale milanese Mario Giurati) e la fascia d'età delle partecipanti sono perfetti per capire l'ambiente sportivo nel quale dovevano muoversi le calciatrici - non è per altro da escludere che qualcuna di loro fosse fra le partecipanti¹¹⁴.

Da una parte, è da notare la sorte di segregazione spaziale che rassicura tuttavia le famiglie, disposte a “cedere” le figlie ai rappresentati sportivi del regime, ma con la rassicurazione che *la porta rimanga chiusa* e quindi nessuno sguardo curioso si posi su di loro¹¹⁵. Dall'altra, il giornalista riporta senza patemi l'ingegnosa soluzione tutta meneghina di alcune atlete, che, dotate di buono spirito pratico, adattano al momento l'ingombrante divisa del regime:

Le ragazze erano tutte in costume dell'Opera, con la gonna blu, la camicia bianca, il berretto alla bersagliera. Ma quelle che intendevano veramente ottenere dei buoni risultati anche dal punto di vista tecnico, avevano usato qualche accorgimento che permettesse loro di liberarsi dalla gonna. La sottanella, infatti, allacciata su un fianco, al momento opportuno veniva aperta ed allora ecco le atlete in calzoncini, rapide così nelle gare, snelle nell'azione della corsa, veloci nei lanci e nei salti

Dalla penna del giornalista, nessuna reprimenda: ma è proprio il carattere “privato” delle gare, disputate a porte chiuse, a togliere qualsiasi preoccupazione di carattere morale. A quel punto, perché non *liberarsi dalla gonna?*

8.2.4. *La scelta delle calciatrici*

Al momento, non abbiamo alcun documento che testimoni il percorso che portò le ragazze del GCM alla scelta del loro abbigliamento (che quindi non fu imposta da nessuna Federazione maschile).

Del resto, la semplice lettura dei giornali sportivi avrebbe potuto dare un'idea alle ragazze milanesi circa i vari tipi di abbigliamento adottati dalle loro colleghe sportive nei vari paesi: così, ad esempio, sfogliando *Lo Sport Fascista* avrebbero potuto vedere le giapponesi giocatrici di baseball in divisa d'ordinanza (uguale a quella maschile)¹¹⁶, o le atlete tedesche in canottiera e calzoncini¹¹⁷.

Le calciatrici decisero dunque di evitare quei calzoncini corti che tanto scandalo avevano destato, e che sicuramente avrebbero causato sin troppi problemi mediatici. Così facendo, “tradivano” anche l'amata Leda Gloria, che nel servizio fotografico aveva indossato proprio dei pantaloncini, anche se evidentemente non della sua taglia. Del resto, come dichiarato, la diva aveva deciso di indossare la vera divisa maschile della Roma...

¹¹⁴ Di sicuro non fra le vincitrici: nessun nominativo del GFC ricorre nelle liste coi nomi delle prime classificate nelle varie discipline.

¹¹⁵ «I genitori hanno affidato volentieri le loro ragazze alle insegnanti dell'Opera Nazionale Balilla, che sul campo Giurati hanno chiuso la porta a tutti, eccezione fatta per padri e madri venute in buon numero ad assistere alle gare delle loro figlie ed anche - perché no? - a fare un po' di tifo».

¹¹⁶ LSF, anno IV, n. 1 (Gennaio 1931), p. 64.

¹¹⁷ LSF, anno IV, n. 2 (Febbraio 1931), p. 33.

La scelta ricadde piuttosto su una *sottanina*¹¹⁸ nera¹¹⁹ che probabilmente va collegata con la gonna delle Giovani Italiane, o ancor meglio con quella in dotazione alle colleghe cestiste¹²⁰. Alla fine, le “indipendenti” calciatrici del GFC risultarono più castigate persino delle donne sportive modello del regime, ossia le Accademiste di Orvieto, la cui divisa da ginnastica «consisteva in calzoncini neri e camicetta di cotone bianca. Questi calzoncini, definiti “corti”, ma in realtà molto simili a delle braghe, riuscivano ad ingoffare anche le più graziose ragazze» (Isidori Frasca 1983:62¹²¹).

8.3. Fotografie

8.3.1. Le fotografie delle sportive e il regime

Passando ora dai corpi delle sportive e dal loro abbigliamento alla loro rappresentazione fotografica sui giornali sportivi dell'epoca, non sarà inutile ricordare come il regime controllasse la pubblicazione non solo dei contenuti verbali, ma anche quella delle fotografie di argomento sportivo, come nella famosa Nota di servizio del 28 giugno 1935, che intimava a «non pubblicare fotografie di Carnera a terra»¹²².

Una curiosa vicenda, narrata da Rossella Isidori Frasca, ci può far comprendere come controllare le fotografie sportive non significasse solamente censura, ma anche promozione attiva di certe pratiche controverse che si voleva diventassero normali: è questo il caso del nuoto. Scontato dire che le polemiche sull'abbigliamento avessero colpito le nuotatrici (Isidori Frasca 1983:100): d'altra parte, il nuoto era definito in quello

¹¹⁸ Bertolini 2015: 25. Nel tentativo di puntualizzare il significato dei termini utilizzati per descrivere l'abbigliamento delle calciatrici, bisogna dire che *sottanina* (cfr. lomb. centrale *sutanin*, carta 1572, AIS on-line, <http://www3.pd.istc.cnr.it/navigais-web/>, ultima consultazione 02/12/2017) è utilizzato da C. B. nella sua inchiesta sul GFC, mentre la variante *sottanella* è utilizzata nell'articolo de *La Gazzetta dello Sport* come sinonimo di *gonna*. La sinonimia, a questa altezza cronologica, fra *sottana* e *gonna* è garantita da Meano 1936:359; nell'attuale milanese, *sottana* vale 'sottana, gonna', mentre *sottanin* '1. sottogonna, sottoveste, 2. gonna corta' (Circolo Filologico Milanese 2001: 202). Come interpretare quindi in *sottanina* il suffisso *-ina*? Se inteso come indicatore di lunghezza, più che 'gonna corta' dovrebbe valere 'gonna non lunga': le foto stesse ci testimoniano come le gonne del GFC arrivassero al ginocchio delle calciatrici. Un secondo significato (che non esclude affatto il primo) potrebbe essere legato al materiale: nell'italiano della moda, infatti, il diminutivo, oltre alla dimensione ridotta, può esprimere anche il «tratto della leggerezza», ossia l'esser fatto «di tessuto leggero e di trama larga» (Catricalà 2009: 116). Ricordando che C. B. vide coi propri occhi le ragazze e il loro abbigliamento a fine maggio, *sottanina* potrebbe quindi indicare un tipo leggero di gonna.

¹¹⁹ Anche la scelta del colore (il più scuro che ci fosse) era significativamente prudente: i nemici dell'abbigliamento sportivo femminile dell'epoca criticavano anche i capi che, con colori troppo chiari, lasciavano trasparire in maniera eccessiva il corpo.

¹²⁰ Gherardo Bonini (su cui vd. dopo) mi segnala e mi fornisce la foto delle hockeiste su prato austriache, che fra anni Trenta e Quaranta (prima del campionato nazionale, poi in quello del Terzo Reich) scendevano in campo con delle gonne scure, come da foto dell'incontro fra Wiener Athletiksport Club e Rot Weiss Berlin pubblicata in *Kleine Blatt*, 19 maggio 1941, https://drive.google.com/open?id=1q1faHkwhk_bQuXajDqXeYb0p3z0E47-x.

¹²¹ Alle pagg. 71 e 73 del volume si possono vedere delle fotografie in cui le accademiste indossano tali “braghe”.

¹²² Cit. in Flora 1945: 44.

stesso 1933 «sport eccellente per la fanciulla e per la donna»¹²³ dal prof. Giuseppe Poggi-Longostrevi, uno dei luminari della medicina dello sport dell'epoca, tenuto in molta considerazione dal regime. Soprattutto, il nuoto stava a cuore a Leandro Arpinati (il protettore del GFC), che non solo affermava che «il nuoto è lo sport migliore, più utile, insegnarlo, imporlo è un'opera santa»¹²⁴, ma che soprattutto non aveva esitato, per superare lo scoglio posto dai moralisti al costume delle nuotatrici, a mettere in gioco addirittura sua figlia. *Il Littoriale*, infatti, nel marzo del 1929 aveva pubblicato una foto della bambina in costume da bagno e salvagente, commentando sarcasticamente nella didascalia che tale foto era «destinata a scandalizzare i colleghi de *L'Avvenire d'Italia*» (Isidori Frasca 1983:102).

8.3.2. *Le fotografie di donne sportive su Lo Sport Fascista*

Per farsi un'idea di cosa all'epoca fosse ritenuto pubblicabile, è interessante vedere le foto di quali sportive venivano pubblicate in quegli anni da *Lo Sport Fascista*.

Ovviamente, non essendoci nessun problema di pudicizia, non vi erano particolari problemi a pubblicare foto di sportive che si dedicassero all'equitazione o al tennis - le tenniste, all'epoca, si presentavano in campo con lunghe gonne. Come interessante test, si faccia caso ad un paio di fotografie ritraenti donne di Casa Savoia, segno implicito del fatto che non ci dovessero essere problemi con le discipline in questione¹²⁵: troviamo così foto «S. E. la Contessa Jolanda Calvi di Bergolo Principessa di Savoia, istruisce la figlia Ludovica nello sport preferito», cioè l'equitazione¹²⁶, o di Maria José che si dedica al tennis¹²⁷ o allo sci¹²⁸. Quest'ultimo caso è particolarmente significativo, perché sdoganava definitivamente, dopo le polemiche di quegli anni circa l'abbigliamento fuori luogo di alcune donne sulle piste, lo sci, addirittura con intenti esemplari, come si capisce dalla didascalia:

¹²³ Cit. in Teja 1995: 209.

¹²⁴ Citazione che apre l'articolo *NUOTO - Diritto alla vita* (IL, 5 maggio 1933, p.2), il quale prosegue: «Eppure, tante volte, a pensarci, quelle due righe, racchiudendo in sé delle verità elementari ed universali, sembrano poste in un mondo al nostro inaccessibile e lontano perché ancor oggi si incontrano strani pregiudizi su questo sport che dovrebbe aver in Italia il suo posto di sviluppo ideale».

¹²⁵ Nella stessa direzione va interpretata, a mio parere, la foto che ritrae Edda Mussolini Ciano in mezzo agli uomini di casa Mussolini mentre assiste da spettatrice a Italia-Inghilterra, uno degli eventi sportivi principali di quel 1933 (IL, 15 maggio 1933, p. 4, <https://drive.google.com/open?id=1xYdRfJRLv1Yf52opyDZAK1x0QJgJUQBb>). Il fatto che la figlia del Duce venisse ritratta nella sua veste di tifosa implica infatti il fatto che questo fosse un comportamento ormai accettato senza problemi, nell'Italia dell'epoca.

¹²⁶ LSF, anno V, n. 11 (Novembre 1932), p. 75. Per degli accenni alla pratica dell'equitazione per quanto riguarda le principesse Mafalda e Maria Francesca di Savoia vd. Siccardi 1999, p. 64.

¹²⁷ LSF, anno V, n. 2 (Febbraio 1932), pp. 62.

¹²⁸ Si erano levate, in quegli anni, delle voci critiche circa l'abbigliamento delle donne sugli sci, riferite però più a delle dilettanti che alle professioniste vere e proprie: se ne sentono echi ad es. in Umberto Folliero, *Snobismo sulla neve*, LSF, anno IV, n. 12 (Dicembre 1931), pp. 54-56. Per un altro esempio di satira sull'attività sportiva femminile da parte di questo autore (in questo caso riferita al pattinaggio), vd. LSF, anno V, n. 2 (Febbraio 1932), pp. 73-74. Sulla *moda per le sciatrici* dell'epoca vd. Meano 1936: 346.

Fiore di grazia e di severa bellezza, la Principessa che nell'infanzia fu avvezza ai diparti invernali, ha ripreso sulle nevi dei nostri monti la pratica diletta degli sci. Valga l'esempio di Maria José di Savoia per invogliare le fanciulle d'Italia a ricercare nella purezza delle altezze motivi di salute e di gioia serena¹²⁹

Per quanto riguarda il nuoto, troviamo su *Lo Sport Fascista* qualche foto, come ad esempio quelle della tuffatrice Anita Giurin e della triestina Scherl¹³⁰, entrambe presentate nelle didascalie come *campionesse*¹³¹. Tale eminenza spiega il motivo per cui la pubblicazione delle foto delle due "rivali" bolognesi, Claudia Testoni e Ondina Valla, per forza ritratte in pantaloncini da gara, fosse accompagnata nelle didascalie da espressioni (ad es. *nostrè*) che rimarcassero come la loro bravura sportiva fosse stata messa al servizio della Patria¹³². Si trattava, insomma, di pubblicare le foto di *due fra le migliori nostre atletesse*¹³³.

8.3.3. Le calciatrici e le foto de *Il Calcio Illustrato*

Sin dalla prima fotografia¹³⁴, evidentemente scattata in uno studio e non (a differenza delle seguenti) sul campo da calcio, è da implicare una collaborazione fra le calciatrici e *Il Calcio Illustrato*. Non è ovviamente possibile determinare se fra le calciatrici ci fosse una

¹²⁹ LSF, anno V, n. 12 (Dicembre 1932), p. 17.

¹³⁰ Paolo Masera, *Campionati italiani ed europei*, LSF, anno IV, n. 10 (Ottobre 1931), pp. 66-70. In questo primo articolo, a pag. 70, c'è una foto in costume di «Anita Giurin, campionessa italiana di tuffi». Sua foto anche in LSF, anno V, n. 10 (Ottobre 1932), a p. 46: «Anita Giurin, campionessa di tuffi», seguita a p. 50 da: «La signorina Scherl, di Trieste, campionessa dei 100 metri sul dorso».

¹³¹ Si noti la politica editoriale de *Il Littoriale*. Nel corso dell'estate 1933 il direttore, Goffredo Barbacci, pubblica a puntate un'inchiesta sullo sport in Giappone (il cui spoglio potrebbe forse fornire utili retrodatazioni per il lessico sportivo di origine orientale, ad es. per quello delle arti marziali). Vengono pubblicate solo due foto di nuotatrici, la prima delle quali è al di sopra di ogni sospetto, visto che ritrae delle bambine (Goffredo Barbacci, *L'impareggiabile spirito sportivo dei giapponesi*, *IL*, 16 giugno 1933, p. 1, https://drive.google.com/open?id=1Zw7i2nPYi_lq04LuOYbfapnue6AgTuG9). Nella seconda (Goffredo Barbacci, *Come i nuotatori giapponesi si sono preparati per Los Angeles*, *IL*, 23 giugno 1933, p. 3, https://drive.google.com/open?id=1647nFXPsYGBInFRbBG_BEpKGyaT'Z0Pa3), invece, vi sono delle ragazze, ma quasi a scusare la possibile mancanza di pudicizia l'autore delle didascalie si sente subito in dovere di richiamare il lettore "occidentale" ai canoni di bellezza secondo i quali donne del genere non possono parere sensuali: «Non si vedono bellezze classiche - almeno pel gusto europeo - ma questo allegro sciame di fanciulle sportive non può non ispirare simpatia».

¹³² Mietendo decine di vittorie, le due bolognesi avrebbero portato in alto il nome dell'atletica leggera italiana, fino all'oro olimpico della Valle a Berlino 1936 e quello europeo della Testoni a Vienna 1938 (entrambi negli 80 metri ostacoli).

¹³³ Così la didascalia della foto di *IL*, 8 luglio 1933, p. 3 (https://drive.google.com/open?id=1XZOk5eioa3EyeeVdmVgxSMkzCKvO_2S-). Scontata, poi, la pubblicazione delle foto di atlete nel caso di manifestazioni sportive di regime, come nel caso di quella ritraente una dozzina di universitarie genovesi, intitolata «Lo sport femminile negli Atenei» (GdS, 18 aprile 1933, p.3).

¹³⁴ *ICI*, 15 marzo 1933, pp. 8-9, <https://drive.google.com/open?id=1IT2t2LnHUAx02fR054TizLXovLQaDQ-P>.

fotografa, oppure se fosse il giornale ad inviare un suo fotografo sul campo: di sicuro, però, la pubblicazione degli scatti doveva avvenire con il consenso delle ragazze o meglio delle famiglie, vista la minore età di molte di loro.

Non è questa la sede per un'analisi tecnica delle foto: di sicuro, però, rispetto alle ingessate *tifosette* non proprio capaci di far finta di leggere *Il Calcio Illustrato* e di fissare l'*obiettivo*¹³⁵, ci sono una vitalità, un'ironia, un orgoglio per l'impresa in corso d'opera che fanno intravedere tutt'altra pasta umana. Anche la sensuale posa da diva di Leda Gloria¹³⁶ è abbandonata: le calciatrici non si stanno facendo fotografare per farsi ammirare dai lettori uomini, ma per documentare il loro *esperimento*.

All'apice della sua opera di propaganda, *Il Calcio Illustrato* decide, nel bel mezzo dell'estate 1933, di utilizzare per le calciatrici un modulo normalmente utilizzato per i calciatori maschi, ossia quello dello "sportivo in vacanza". Così, riutilizzando moltissime fotografie probabilmente scattate in precedenza durante uno degli ultimi incontri, la redazione riesce a creare una corona attorno all'unica foto scattata per l'occorrenza, quella sotto il titolo che annuncia, con tanto di punto esclamativo, «CALCIATRICI!»¹³⁷. Tale foto è stata ragionevolmente scattata apposta per l'occasione, come denunciato dal fatto che le tre calciatrici ritratte, non potendosi "ovviamente" presentare come i colleghi maschi in costume su una spiaggia, optano per un abito estivo bianco. In mano, una copia condivisa de *Il Calcio Illustrato*.

Ad un primo sguardo, non c'era alcuna differenza rispetto alla fotografia delle *tifosette*, ma in realtà c'è di mezzo l'abisso qualitativo scavato dagli eventi di quei mesi: partite come semplici *tifosine* armate solo di entusiasmo, le trenta e più intrepide milanesi si sono trasformate infine in *calciatrici* come i loro idoli *maschili*. Leggono ora il giornale perché sono a riposo, non perché sono costrette a farlo: la loro vera attività è diventata quella che si vede nel resto della grande paginata de *Il Calcio Illustratio*.

8.4. *Vignette*

La fronda interna alla redazione de *Il Calcio Illustrato* contraria alle calciatrici, che pure esisteva¹³⁸, era sicuramente capeggiata dal vignettista, che, in una climax di satira maschilista, partì da una bonaria ironia giocata sulla polisemia¹³⁹ per poi passare mano a mano ad un greve umorismo da camerata, infierendo persino sulle ceneri del GFC, ben

¹³⁵ «Tifosette di Anghiari (Arezzo): un occhio al giornale e l'altro... all'obiettivo» (ICI, 18 maggio 1932, p. 15 (didascalia) (https://drive.google.com/open?id=1Xx_DzN22ATkofZx2toOsLNQrXjNWKQYN)).

¹³⁶ § D.

¹³⁷ § F.

¹³⁸ Le primissime didascalie dedicate alle calciatrici non sono così positive come lo diverranno dopo. In una delle prime, ad es., di fronte ad un capannello di calciatrici con le mani protese verso il pallone, l'anonimo redattore si mette a redarguirle come se ignorassero la regola base del calcio: «Ma come mai quelle mani protese verso la palla? Le mani non si devono usare». Immediatamente prima, nella stessa didascalia, si parlava dell'allenamento a cui «erano invitati i miscredenti» (ICI, 29 marzo 1933, controcopertina, https://drive.google.com/open?id=1ZSG9IqqIUXIzTqUdch_wYN9PkAEWjV42).

¹³⁹ In Giani 2017 è riportato un esempio, giocato sulla polisemia dell'espressione *fare la spola* (sulla quale vd. Bascetta 1962: 83). Un altro interessante esempio atto a irridere le nuove libertà della donna (datato 1924), giocato questa volta sul doppio senso di *lista* (elettorale, e della spesa) è visibile in Mondello 1987: 68.

oltre la conclusione del loro coraggioso tentativo¹⁴⁰. Per capire il profilo dell'“artista” in questione, si veda il becero razzismo emergente dalla vignetta (e rispettiva didascalia) pubblicata nel giugno del 1932, dedicata al calcio “africano”¹⁴¹.

Ciò che interessa in questa sede è l'abbigliamento delle calciatrici: il vignettista decide di ritrarle, oltre che con un fisico da *pin-up*, anche con dei calzoncini che le ragazze milanesi non indossavano, come per altro poteva notare qualunque lettore de *Il Calcio Illustrato*. La propaganda del vignettista, insomma, veniva smentita dalla stessa realtà dei fatti difesa dalla fotografia, come spesso accadeva in quegli anni sotto i regimi totalitari (Panico 2009:171).

Significativamente, lo stesso accadrà, a qualche anno di distanza, nell'Austria che si stava avvicinando all'Anschluss, allorché a Vienna, fra l'estate del 1935 e il 1937, si formò addirittura un piccolo campionato femminile. Si metta a confronto la foto¹⁴² pubblicata nel 1935 dalla rivista settimanale *Wiener Bilder* con la copertina¹⁴³ del capitolo dedicato al calcio femminile (*Damenfußball*) all'interno del libro di Rudolf Kastl *Sportler sprechen zu uns* (“Gli sportivi ci parlano”), pubblicato l'anno seguente. Anche in questo caso da una parte vi sono l'effettiva divisa da gioco (calzoncini bianchi) e i reali fisici delle calciatrici delle squadre viennesi del Wien e dell'Austria (da non confondere con gli omonimi club maschili), dall'altra una scosciatissima calciatrice, capace non solo di scatenare la più esagitata ammirazione del pubblico maschile “umano”, ma persino di render animato il pallone da calcio ai suoi piedi¹⁴⁴.

9. CONCLUSIONE

In conclusione, si rivela come la “battaglia delle parole” ingaggiata dalle calciatrici milanesi per difendere con le unghie il loro Gruppo Femminile Calcistico sia stata una vera e propria “battaglia mediatica” ante litteram. Le ragazze non si limitarono a scrivere, a mo' di donne della generazione precedente, un programma da diffondere magari in copie manoscritte o da far circolare ciclostilato fra amiche e conoscenti: guidate da Losanna Strigaro e grazie al supporto di un giornale sportivo “amico” e fino a quel momento abbastanza indipendente dalle direttive del regime quale *Il Calcio Illustrato*, usarono quanto più possibile i mezzi di comunicazione e le dinamiche loro proprie, cercando sempre di adattarsi al contesto comunicativo in cui si muovevano. Così, dopo aver spedito in maniera capillare il loro programma (probabilmente con la loro foto “da studio” in allegato), iniziarono la polemica col direttore de *Il Littoriale*; nel frattempo, avevano chiesto una “innocente” fotografia ad una diva di Cinecittà che sapevano poter

¹⁴⁰ Per la ricostruzione dell'evoluzione di tali vignette vd. Giani 2017, con molti esempi iconografici.

¹⁴¹ ICI, 22 giugno 1932, p. 7 (https://drive.google.com/open?id=1rK1OavxGrmfqLQBnHbAW_qZ9efRUurhX).

¹⁴² § H.

¹⁴³ § I.

¹⁴⁴ Nel caso austriaco, la Federazione austriaca di calcio negò il riconoscimento dell'attività femminile adducendo come motivazione il fatto che nessun'altra federazione nazionale alla FIFA lo aveva ancora fatto. Devo tutte queste informazioni storiche e bibliografiche, nonché le due immagini, alla gentile disponibilità del dott. Gherardo Bonini (Archivi Storici dell'Unione Europea, Firenze), il quale mi ha raccontato di viva persona la vicenda delle *Damenfußball* austriache (a me totalmente sconosciuta, nonché inattuabile vista la bibliografia in lingua tedesca) durante il già citato Convegno di Vercelli della SISS.

diventare una *propagandista* della loro causa, nonché ben inserita nei giri che contavano a Roma. Se il direttore di una testata le trattava male, prendevano carta e penna per protestare, educatamente ma al contempo con fermezza, chiamando i lettori a testimonianza della propria buona fede; se una rivista mandava un giornalista scortese e impiccione, loro lo rinfacciavano a quello de *Il Calcio Illustrato*. Capendo che la sopravvivenza del GFC dipendeva totalmente dalle grazie del gerarca di turno, si imbarcavano in Arpinati; intuendo il sempre maggior peso della medicina nello sport (o forse solo a causa di un improvvido “autogol” da parte del direttore de *Il Littoriale*, che voleva sbarazzarsi di loro), contattarono il dottor Nicolò Pende, che regalò loro un inaspettato parere medico positivo. Avendo avuto tali due permessi “dall’alto”, furono attente ad esibirli dovunque fosse possibile. Se *Il Calcio Illustrato* voleva puntare sulle fotografie, loro avrebbero inondato la redazione di fotografie, procurate da loro o semplicemente scattate col loro permesso. Se il regime usava concetti e soprattutto parole come mazze per schiacciare la libera iniziativa delle donne, loro avrebbero, per legittima difesa¹⁴⁵, imparato ad usare la mazza, come nel caso dell’aggettivo *razionale*. Proprio *razionale*, insieme a *forma femminile* ed altre espressioni sinonime, ci mostra, col suo essere sempre incastonato dentro incidentali e concessive, il carattere estremamente rischioso dell’esperienza retorica, linguistica e mediatica delle calciatrici milanesi, che tentarono per qualche mese con coraggio e con tanto spirito di iniziativa di camminare su quel sottile filo che il regime aveva teso loro prima educandole allo sport, poi autorizzando temporaneamente il loro GFC. *Praticare* - non più da *tifosine*, ma proprio da *calciatrici* - l’amato giuoco, che la tradizione e il regime volevano rimanere riservato ai maschi; allora, praticarlo sì, ma *in forma femminile, razionalmente*. In questa vertiginosa sfida mediatica, linguistica, ideologica che mobilitò per qualche mese così tante persone a Milano, nel 1933, sta il fascino che continua, nonostante la distanza storica, ad emanare la vicenda di Rosetta e delle sue compagne di pallone e di *sottanina*.

10. APPENDICE TESTUALE

§ 1. *La lettera di Losanna Strigaro al direttore de Il Littoriale*

Fonte: IL, 16 marzo 1933, p. 4.

Le donne e il calcio

Le donne del Gruppo Femminile calciatrici non “mollano” ed ecco quanto ci scrivono:

Perdoni sig. Direttore se entriamo anche noi nella polemica fra Lei e le tifosine romane, in merito alla costituzione di Gruppi femminili per il gioco del calcio in Italia.

A parte che altre nazioni come la Francia e l’Inghilterra, abbiano da anni parecchi clubs femminili e dove si svolgono dei vari campionati, noi non comprendiamo il motivo per cui le giovani donne italiane - ormai sono falangi - che si appassionano al gioco del

¹⁴⁵ Rimane ancora aperto un nodo storiografico: si trattava semplicemente della difesa del proprio gruppo sportivo, oppure c’era, nel GFC, una qualche forma di cosciente resistenza politica? L’ipotesi, che sicuramente può valere per Giovanna Boccasini Barcellona (socialista negli anni Venti, partigiana durante la Resistenza e poi consigliere comunale per il P. C. I. nella Milano del Secondo Dopoguerra) e probabilmente anche per le sorelle minori Luisa e Rosetta, deve essere verificata tramite lo studio serrato delle biografie delle altre trenta calciatrici, nonché di tutti quei soggetti (allenatori, società sportive, giornalisti, etc.) che le aiutarono.

calcio, non debbano - dando al sesso quello che la femmina può dare - praticare il gioco medesimo. Ci sarebbe da domandare allora il perché si sia favorita e incoraggiata in tutti gli altri sports, dal podismo all'aviazione.

Si può essere signorine per bene e da casa e praticare al puro scopo ginnastico lo sport del calcio.

Irrobustire il corpo e ingentilire l'animo, ecco la nostra missione.

Guardi sig. Direttore che non tutti gli sportivi ci sono contrari anche se intorno a noi s'è fatta un po' la congiura del silenzio dei grandi quotidiani sportivi, perché delle altre sciocchezze di quelli umoristici, rimaniamo indifferenti.

Ci sono Comuni, società, maestre, campioni nazionali ed anche giornalisti militanti che ci aiutano e incoraggiano e se in quindici giorni abbiamo raccolto 30 adesioni di giovani studentesse, impiegate, sarte e modiste, vuol dire che la nostra idea era già sentita e che certo farà strada nonostante la incomprensibile contrarietà del suo spettabile giornale.

Voglia scusare sig. Direttore questo necessario sfogo e senza alcuna animosità, sportivamente e fascisticamente La salutiamo.

p. il Direttorio: Losanna Strigaro

Ma che polemica tra noi e le donne romane: a Roma le ragazze vanno a veder giocare, ma non giocano mica! E poi, quanto a "irrobustire il corpo", lo abbiamo già detto, chieggano pareri a medici, e ad uno per tutti: il prof. Nicola Pende di Genova.

§ 2. Il programma del GFC

Fonte: ICI, 29 marzo 1933, p. 11.

La preparazione delle calciatrici e il loro razionale programma

Abbiamo già pubblicato sul numero scorso alcune fotografie della prima partita d'allenamento delle calciatrici milanesi. Diamo ora altre illustrazioni delle loro attività, e riproduciamo pure, così come è stato diramato alla stampa, il loro programma. Scrivono adunque le calciatrici:

Poche tifosine e tanto entusiasmo, hanno dato vita alla formazione di un gruppo. È poco più di un mese che fu lanciata l'idea e già si possono allineare tre squadre. Compongono il Gruppo le studentesse, impiegate, sartine e modiste, tutte di sana costituzione fisica e autorizzate dai genitori, altrimenti non vengono accettate.

Dato che il Gruppo non è ancora riconosciuto dalle Gerarchie sportive, alle quali è stata inoltrata domanda, non vi è nessuna quota da pagare. Le calciatrici, a proprie spese, e questo denota l'entusiasmo, si sono corredate di scarpe, calzettoni, cavigliere, maglie e sottanina. Moltissime conoscono il calcio ed hanno praticato atletica, tennis, escursionismo. In maggioranza sono dai 15 ai 20 anni. Quelle più anziane compongono il Direttorio Provvisorio.

La partita è divisa in due tempi di 15 minuti. Il giuoco è raso terra. Il pallone è poco più grande di una palla di gomma, di quelle con cui giuocano i bambini.

Cosa vogliono fare queste ragazze? Praticare, in una forma femminile, il giuoco del calcio, cercando attraverso il medesimo, di allontanare la gioventù da ritrovi mondani per preferire i campi sportivi. Ecco la missione morale, onesta, sana, nel concetto delle proponenti! Sì! Ingentilire l'animo e irrobustire¹⁴⁶ il corpo.

¹⁴⁶ <sic> pro *irrobustire*.

La scienza medica, da noi interrogata, assicura che se il giuoco rimane così com'è impostato, nulla di nulla ne potrà risentire il nostro fisico. Hanno aderito: Campo Sportivo Dopolavoro Redaelli, Campo Sportivo Dopolavoro D.A.S., Gruppo Sportivo Fascista Socrate Lor[i]s, i quali gentilmente offrono i loro campi, Gruppo Rionale Fascista «Fabio Filzi», Unione Sportiva Livorno, Football Club IV Novembre, Gruppo Sportivo «F. Baracca». Sono giunte, pure, alcune adesioni favorevoli alla formazione dei Gruppi Femminili per il giuoco del calcio, dei capitani di squadre nazionali.

Ed ora attendiamo serenamente la parola delle Gerarchie sportive fasciste, sul vivere o meno del nostro Gruppo.

Le adesioni, gratuite, si ricevono per iscritto al «Gruppo Femminile Calcistico» in Milano, via Stoppani, 12.

§ 3. *La cronaca de La Gazzetta dello Sport*

Fonte: d. m. , *Dicono che il calcio non sia giuoco per signorine...* , GdS, 13 aprile 1933, p. 2.

Dicono che il calcio non sia giuoco per signorine...

Per i loro allenamenti, le calciatrici milanesi non potevano scegliere un campo più civettuolo di quello della D. A. S. Un campo tutta grazia, a cominciare dal graziosissimo villino nel quale sono gli spogliatoi.

Quando giungiamo sul terreno di giuoco le calciatrici stanno compiendo le esercitazioni atletiche in attesa di iniziare la partita di allenamento.

* * *

La preparazione atletica è terminata e le squadre si dispongono nella rispettiva formazione di gara. Maglia bianco-nera la prima squadra, maglia rossa la seconda.

Il giuoco si svolge su un livello tecnico che viene giudicato - da chi ha già visto all'opera le calciatrici - molto migliorato rispetto alle precedenti esibizioni. Tuttavia si notano ancora parecchie incertezze e parecchi errori.

Dopo tutto non si può pretendere l'impossibile da queste ragazze che forse da soli due mesi sono iniziate ai segreti dell'arte calcistica. La volontà di riuscire, non manca. I buoni frutti potranno non tardare a venire.

* * *

Dopo qualche minuto di giuoco incolore, l'attacco bianco-nero imposta una bella azione. La palla perviene infine alla centro-avanti che l'arresta e fulmineamente eseguisce il tiro a rete nella parte opposta a quella nella quale si trova il portiere. Goal impeccabile. Poco dopo la stessa giocatrice scocca un nuovo tiro dal basso all'alto, e questa volta viene parato a stento. Passa qualche minuto e il portiere della seconda squadra è costretto a salvarsi in «angolo» su tiro improvviso della bruna, intraprendente trascinatrice dell'attacco avversario.

Quest'ultima - già salita di fama tra le compagne - comincia a farsi notare dalle numerose spettatrici, mentre attira su di sé gli sguardi attoniti degli spettatori... maschi.

* * *

Ad un tratto parte dal piede di una giocatrice in maglia rossa un forte pallone che va a colpire in pieno viso una bianco-nera. Colpo secco, evidentemente, ché la infortunata cade al suolo.

Giuoco sospeso ed accorrere di tutte le giocatrici attorno alla compagna. Dalla bocca di questa esce un filo di sangue. Qualche visino impallidisce, mentre la colpita si lamenta.

Aiutata, si rialza: le mani, il corpo tutto trema leggermente. Dalla bocca della bianco-nera esce ancora un poco di sangue: un colpo di spugna e tutto, infine, è passato. La calma e il ... colorito ritornano sui volti, l'infortunata riprende il suo posto, la partita il suo corso regolare.

* * *

L'arbitro ha fischiato la fine del primo tempo.

Tornano agli spogliatoi, le affrante calciatrici, a ridonarsi la grazia davanti allo specchio, con pettine e rossetto.

* * *

Le calciatrici non smentiscono le loro qualità... femminee e come tali, durante l'intervallo, si sfogano a commentare, a criticare ed anche ad auto-esaltarsi... Sono stanche, i polmoni invocano il riposo, ma le giocatrici non concedono tregua alle loro corde canore. Hanno bisogno di parlare, di raccontare, di descrivere la tale azione e la tal'altra, di giustificare questa o quella occasione mancata.

Un caposcarico - maligno, non v'è dubbio - esclama: «Quelle, cinque minuti dopo la ripresa del gioco, "scoppiano" certamente. Il poco fiato che hanno ancora in corpo lo sciupano tutto ora a chiacchierare¹⁴⁷, qui, negli spogliatoi».

Sguardi atroci e l'insinuatore è costretto a ritornarsene precipitosamente sul campo a mescolarsi tra il pubblico.

* * *

Si riprende. Non passano due minuti e la ormai famosa centro-attacco bianco-nera espugna per la seconda volta la rete avversaria. Baci, abbracci, tripudio. Dal pubblico partono applausi fragorosi e ... sguardi indiscreti.

Ci avviciniamo ad un gruppetto di spettatrici tra le quali sappiamo esservi - figurina esile e gentile - una giocatrice per l'occasione a riposo. Da lei sappiamo il nome della portentosa centro-avanti: Boccalini, Rosetta. All'ordine del giorno.

* * *

Prima che la partita abbia termine, «Farfallina» - così qualcuno l'ha scherzosamente battezzata - ha modo di regalare ai presenti un nuovo saggio della sua abilità.

La palla è all'ala destra, la quale centra raso-terra. La Boccalini, giudiziosamente, appostata tra le terzine avversarie, raccoglie al volo e «gira» in rete, segnando il suo terzo e più bel goal della giornata. Un piccolo capolavoro.

* * *

Bernoccolo del calcio in casa Boccalini. La sorella della nostra eroina, Luisa, gioca terzina destra: con «Farfallina» è una delle colonne della compagine bianco-nera, vale a dire della prima squadra, vale a dire della squadra nella quale sono raccolte le giocatrici migliori.

L'altra colonna, anche se non ne ha la struttura, è l'ala destra: Cappella, una biondina tutto pepe. È la sgobbona dell'allegra brigata. Un cuore grande così, due occhi che dicono tutta la furberia di questa spericolata ragazza sempre pronta alla celia.

d. m.

§ 4. *L'inchiesta de Il Calcio Illustrato (interviste comprese)*

¹⁴⁷ <sic>, pro *chiacchierare*.

Fonte: «C. B.», *Un'ora con le calciatrici milanesi*, ICI, 24 maggio 1933, p. 2.

Un'ora con le calciatrici milanesi

Organizzazione ammirabile - Un ladro che non ci voleva - I risultati dell'inchiesta - I due maschietti stanno benone - Anche noi non stiamo male ...

Son capitato sul campo improvvisamente. «Fino ad ora - pensai - si è guardato con un leggero sorriso di scetticismo vagante sulle labbra a questa nuova società calcistica. I colleghi hanno osservato lo spettacolo ridendo. E se fosse uno spettacolo serio?»

Seguivo così le azioni di giuoco con molta attenzione, cosa che mi permise di far subito una constatazione lieta sulla quale richiamo l'attenzione dei signori arbitri italiani: l'arbitro dirigente la gara, nonostante commettesse cinque o sei errori piuttosto voluminosi, poteva svolgere il suo lavoro perfettamente tranquillo. Solo un paio di volte una signora, dietro le mie spalle, gridò scandalizzata all'errore: ma quella, seppi poi, era... la Commissaria delle squadre. Le giocatrici dimostravano una disciplina assoluta, che vorrebbe larghe imitazioni su tutti i campi di giuoco italiani.

Tecnicamente, tolta qualche eccezione, il giuoco rivelava quella povertà tecnica, comune in tutte le partite disputate da appassionati di calcio: giornalisti, tifosi del bar *Ugola Dorata*, soci del club *Sapienti Pedatine*, ad esempio. Poca agilità in corsa, cadute che erano dei crolli, assenza di *dribbling*, abuso del colpo di punta al pallone, pochissimi i colpi di testa e gli *shoots*.

In tutti gli sports, pensai, gli inizi sono così, e passai ad altro. Allora, desiderando che la mia inchiesta si manifestasse con assoluta serenità, decisi di far parlare:

1) il presidente; 2) la commissaria delle squadre; 3) una giocatrice-organizzatrice; 4) la «fuori-classe»; 5) una promessa; 6) una riserva; 7) la più piccola giocatrice; 8) i due maschietti; 9) una spettatrice qualsiasi.

Potevo aggiungere anche «uno spettatore», ma poi pensavo che a quello bastavo io...

*

Stavo proprio iniziando gli interrogatori, quando si spalancò la porta degli spogliatoi ed irruppe fuori piantandosi ad una spanna dal mio notes una calciatrice.

- Intanto che si giuocava - gridò - un ladro frugava nelle nostre borsette e ci portava via il denaro!

- E dov'è ora?

- Mah!

- Peccato, lo avrei intervistato volentieri quel ladro!

Pare che i danni non siano stati eccessivamente gravi.

Dunque eccoci al signor Cardosi, presidente, che in breve espone i criteri che lo hanno indotto a fondare il gruppo. Criteri sportivi, di salute, morali.

D'accordissimo, e tiriamo avanti.

Commissaria è la signora Barcellona, quella che strillava contro l'arbitro. Ama anche moltissimo la montagna, è salita al Cimone della Pala e perciò come rappresentante dell'Alpe e della classe arbitrale posso perdonarle gli strilli. Elogia la perfetta disciplina, la purissima passione delle calciatrici, il loro disinteresse. «È uno sport moralissimo - ci dice - utilissimo per educare il carattere, la volontà, il coraggio nelle fanciulle».

La giocatrice-organizzatrice è la signorina Losanna Strigaro, quella che ha polemizzato con mezza stampa italiana, che ha inondato le redazioni dei giornali, di comunicati, di relazioni, di fotografie, di circolari, ecc. È una signorina simpatica, intelligente, sensata. «Abbiamo fatte le cose sul serio - ci dice . - Abbiamo dalla nostra il prof. Pende, ci sottoponiamo a visita medica della quale accettiamo i referti ed i consigli, applichiamo un preciso allenamento atletico. Costituiamo una famiglia sempre in aumento, ci vogliamo bene, e continueremo...».

Benone, e tanti auguri!

Eccoci a Rosetta Boccalini, la fuori classe della compagnia.

È quella che fa sempre il suo «goal» e che le compagne ammirano per il giuoco realizzatore, per le finte, i palleggi. Sta su un piedistallo dorato e pare che nessuna, almeno per il momento, minacci di tirarla giù.

- Amo moltissimo il giuoco del calcio - ci dice. - È amore tenace il mio... non fuoco di paglia.

- Le sue maggiori difficoltà in una partita?

- Il colpo di testa - ci risponde, dopo qualche istante di raccoglimento. - Far bene «un colpo di testa» è una cosa che mi riesce molto di raro.

- Crede che la società starà in piedi un pezzo?

- Altro che! Hanno tanta passione e buona volontà le mie compagne. Non tramonteremo mai...!

La «promessa» è la signorina Leva, una giocatrice ancor giovane, che ci si pianta davanti col suo cappellino a sghimbescio, la boccuccia forse eccessivamente rossa, con un'aria scanzonata e sicura.

- Giuoco all'attacco. Più giuoco e più mi piace. È un giuoco bellissimo il calcio. Lei - ci dice sbarrandoci addosso i suoi occhioni - non sarà mica come i suoi colleghi che son venuti qui per prenderci in giro. Guai a lei...

Datemi una «leva» e vi solleverò il mondo, diceva Archimede. La signorina Strigaro e le altre della società guardano la loro compagna con affettuosa simpatia e con vivissima soddisfazione.

La riserva è la signorina Albertari: alta, snella, bionda, sorridente, mi pare di averla vista ancora a Berlino e a Vienna. È squillante di giovinezza e di salute.

- È la prima volta, oggi, che sono in campo. Assistevo alla partita dalla linea laterale, e soffrivo. Mi sembrava che si giocasse con troppa indecisione. Più animo, ci vuole! Entrerò presto in squadra anch'io, e non ne uscirò più. Il giuoco del calcio è il miglior giuoco che esista!

- Grazie signorina, e tante scuse per il disturbo!

Eccoci alla signorina Cappella che non conta - beata lei! - che 14 primavere.

- Benone. Allora ci dica un poco, qual'è¹⁴⁸ per lei il migliore giocatore italiano? o meglio per chi fa lei il più gran tifo?

Si fa intorno un silenzio solenne. Venti visi si protendono verso il giudice quattordicenne. Qualcuna tenta di gettare il siluro di un nome, ma la signorina Cappella ordina il silenzio.

- È Schiavio! - esclama.

La risposta non sembra proprio sballata, poiché viene vivamente applaudita.

¹⁴⁸ <sic>, pro *qual è*.

*

Come si sa, il posto di portiere, nelle due squadre femminili, è tenuto da due ragazzetti. Uno è il maschietto Navazzotti che ci si presenta davanti, armato di un robusto *sandwich* e perciò lo preghiamo di star pure indietro a mangiarselo in santa pace; l'altro è Dell'Era. Le sue impressioni sono semplici, oneste, definitive.

- Mi trovo benissimo - dice. - Sono brave signorine, buone, che non dànno un gran da fare...

- E la tua mamma?

- Quella è contenta che giuochi con le donne. Dice che non mi faranno male, perché sono giocatrici leggere.

Beato Dell'Era! La mia mamma, invece, mi cacciò in collegio perché me la facevo troppo con una signorina leggera!

Navazzotti ha finito di mangiare il *sandwich* e si fa avanti, serio e impettito.

- Esse riusciranno - sentenza - perché hanno una grande passione. Ed io continuerò a giocare con loro, sempre...

Ora, diremo che i due portieri hanno, fra tutti e due, sì e no 28 anni!

La spettatrice è un'incognita. Mi è parso che la chiamassero Lucia... ma è pur sempre un'ignota. La sua critica penetra in cavità come una siringa ipodermica.

- Sono fiacche, - ci dice - molli, paurose. Si tirano troppo indietro di fronte al pericolo. Corrono poco, e di tecnica non ne hanno. Si faranno, perché la passione non manca loro di certo. Oggi, come oggi, preferisco il calcio giocato dagli uomini.

Capito, che musica?

*

E, almeno per questa volta, la nostra inchiesta è finita. Il lettore avrà certo notato che la passione non fa difetto in queste calciatrici. E nemmeno la serietà dell'assunto.

In questo senso non c'è nulla da temere. Per il resto, ci sembra che una grande parola l'abbia detta la mamma delle sorelle Boccalini (una terzino e l'altra attaccante, di cui ho già parlato):

- Mia figlia Rosetta da quando gioca, sta meglio, mangia di più, non frequenta le sale da ballo, dorme come una talpa ed è più buona. Giuochi pure, giuochi ancora.

In seguito - pensiamo - verrà anche la tecnica di giuoco. Non troppa roba, ma sufficiente dal lato spettacolare. Per ora la testimonianza della signora Boccalini va accolta con letizia e con la più benevola attesa.

C. B.

11. APPENDICE ICONOGRAFICA

§ A. *La partita di calcio misto di Napoli del 1931*

Fonte: *LSF*, anno IV, n. 12 (Dicembre 1931), p. 14

entrammo, quella nebbia dei locali ove si pu- bravano le



Il trionfo del cattivo gusto

Se c'è uno sport che la donna non dovrebbe praticare, esso è proprio il giuoco del calcio. Eppure a Napoli s'è svolta una partita fra i giocatori di una Società locale e undici « girls » d'una compagnia teatrale colà di passaggio. Naturalmente dallo spettacolo di pessimo gusto sono uscite vincitrici le « girls » (foto Carbone e Danno).

§ B. *Le Confessioni di una tifosa*

Fonte: Rosa Galbiati, *Confessioni di una tifosa*, ICI, 29 giugno 1932, p. 12 (particolare)



§ C. *Le calciatrici australiane*
Fonte: ICI, 7 settembre 1932, controcopertina.



§ D. *Leda Gloria, tifosa romanista in divisa (maschile)*
Fonte: Fidia Mengaroni, *Leda Gloria, tifosa evoluta e fotogenica*, ICI, 22 febbraio 1933, p. 11 (particolare)



§ E. *Le cestiste milanesi*
Fonte: *IL*, 8 giugno 1933, p. 3

IL PIU' BEL GIOCO SPORTIVO FEMMINILE



Anche i più rigorosi avversari della intensificazione sportiva femminile debbono riconoscere che nessun gioco sportivo come la pallacanestro è tanto pieno di grazia, leggerezza e verecondia necessarie alla pratica dello sport nella donna.

Pari in utilità al nuoto, più piacevole negli atteggiamenti che non il tennis, la pallacanestro ha anche il pregio di essere sport collettivo, e quindi d'interessare maggiori masse, e d'essere sport per tutte le possibilità finanziarie e di tempo.

Ecco un episodio della partita finale del campionato italiano fra Cannonieri Milano e Napoli. Si noti la leggerezza e la grazia dell'atteggiamento con cui la giocatrice di centro, contrassegnata col N. 4, si sforza per impossessarsi del pallone.

§ F. Le calciatrici "in vacanza" per *Il Calcio Illustrato*
 Fonte: ICI, 26 luglio 1933, p. 12 (particolare)

CALCIATRICI!

Ottimamente organizzate in due squadre, le calciatrici milanesi hanno già fatto la loro comparsa... ufficiale, incontrando approvaioni e consensimenti. Ora la calura le ha indotte al riposo, ma a settembre riprenderanno con rinnovata lena. Presentiamo ai lettori un buon nucleo delle appassionate propagandiste del calcio femminile.

Maria Lucchese, un mediano in gamba.

Il terzino Wanda Torri, praticante recchi sports.

§ G. *La sibillina vignetta*
Fonte: *ICI*, 30 agosto 1933, p. 2.



§ H. *Le calciatrici austriache, in fotografia*
Fonte: *Wiener Bilder*, 20 ottobre 1935



§ I. *Le calciatrici austriache, in vignetta*
Fonte: Rudolf Kastl, *Sportler sprechen zu uns*, 1936



RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Sigle delle testate giornalistiche

ICI *Il Calcio Illustrato*

IL *Il Littoriale*

GdS *La Gazzetta dello Sport*

LSP *Lo Sport Fascista*

Bascetta, C. (1962), *Il linguaggio sportivo contemporaneo*, Firenze, Sansoni.

- Battente, S. (2016), “Sport di squadra, consenso e tempo libero in Italia durante il ventennio fascista: il caso della pallacanestro”, in Serapiglia, D. (a cura di), *Tempo libero, sport e fascismo*, BraDypUs.net, Bologna, pp. 93-108.
- Beard, A. (1998), *The language of sport*, Routledge, London/New York.
- Bertolini, M. (2015), *Giocare con le tette*, Aliberti, Correggio.
- Bettanini, A., Mastrolonardo, P. (1971), *La partita di calcio / un linguaggio giocato*, Sagep, Genova.
- Bonomi, I. (2002), *L'italiano giornalistico - Dall'inizio del '900 ai quotidiani on line*, Franco Cesati, Firenze.
- Burová, A. (2014), *Gender in football terminology - comparative study between Czech and Italian*, Univerzita Palackého V Olomouci, Olomouc.
- Caffarelli, E. (2000), “Sul genere dei nomi delle squadre di calcio in Italia”, in *Rivista Italiana di Onomastica*, VI, pp. 113-38.
- Caretti, L. (1985), *Lingua e sport*, Vallecchi, Firenze.
- Catricalà, M. (2009), “Il linguaggio della moda”, in Trifone, P. (a cura di), *Lingua e identità*, Carocci, Roma, pp. 105-129.
- Cicioni, M. (1984), “La campagna per l’“autarchia della lingua”: una “bonifica” fallita”, in *Movimento operaio e socialista*, VII, pp. 87-95.
- Circolo Filologico Milanese (a cura di) (2001), *Dizionario milanese : milanese-italiano, italiano-milanese: con etimologie, note di grafia e pronuncia, morfologia e sintassi*, Vallardi, Milano.
- Colasante, G. (2013), *Miti e storie del giornalismo sportivo. La stampa sportiva italiana dall'ottocento al fascismo*, Garage group, Roma.
- Cortelazzo, M. A. (2003), “Mussolini socialista e gli antecedenti della retorica fascista”, in Foresti, F. (a cura di), *Crede, obbedire, combattere: il regime linguistico nel Ventennio*, Pendragon, Bologna, pp. 67-82.
- D'Achille, P. (2014), “Per una storia delle parole del calcio: i nomi dei giocatori, i composti bicolori e il caso di blucerchiato”, in *Lingua Nostra*, LXXV, pp. 112-126.
- Debbi, P. (2000), “Calcio femminile”, in Sappino, M. (a cura di), *Dizionario del calcio italiano. 1. Dizionario biografico enciclopedico di un secolo del calcio italiano*, Baldini&Castoldi, Milano, pp.668-699.
- Dell'Anna, M. V. (2010), *Lingua italiana e politica*, Carocci, Roma.

- De Mauro, T., Mancini, M. (2001): *Dizionario delle parole straniere nella lingua italiana*, Garzanti, Milano.
- Desideri, P. (1984), “Il linguaggio politico mussoliniano: procedure pragmatiche e configurazioni discorsive”, in *Movimento operaio e socialista*, VII, pp. 39-48.
- Devoto, G. (1939), “Lingue speciali. Le cronache del calcio”, in *Lingua Nostra*, I, pp. 17-21.
- Di Salvo, G. (2014), *Quando le ballerine danzavano col pallone - La storia del calcio femminile con particolare riferimento a quello siciliano*, GEO Edizioni, Empoli.
- Flora, F. (1945), *Stampa dell'era fascista: le note di servizio*, Mondadori, Roma.
- Foresti, F. (2003), “Proposte interpretative e di ricerca su lingua e fascismo: la politica linguistica”, in idem (a cura di), *Crederci, obbedire, combattere: il regime linguistico nel Ventennio*, Pendragon, Bologna, pp. 35-66.
- Fresu, R. (2016), *L'infinito pulviscolo: tipologia linguistica della (para)letteratura femminile in Italia fra Otto e Novecento*, FrancoAngeli Editore, Milano.
- Gabrielli, G. (2009), “L'attività sportiva nelle colonie italiane durante il fascismo tra organizzazione del consenso, disciplinamento del tempo libero e “prestigio di razza””, in Canella, M., Giuntini, S. (a cura di), *Sport e fascismo*, FrancoAngeli, Milano, pp. 235-258.
- Gatta, F. (2014), “Giornalismo”, in Antonelli, G., Motolese, M., Tomasin, L. (a cura di), *Storia dell'italiano scritto, III: Italiano dell'uso*, Carocci, Roma, pp. 293-347.
- Giani, M. (2017): “«Amo moltissimo il giuoco del calcio». Storia e retorica del primo esperimento di calcio femminile in Italia (Milano, 1933)”, in *La Camera Blu*, XVII, in corso di pubblicazione.
- Giuntini, S. (1992), “La donna e lo sport in Lombardia durante il fascismo”, in Gigli Marchetti, A., Torcellan, N. (a cura di), *Donna lombarda 1860-1945*, FrancoAngeli, Editore Milano, pp. 595-606.
- Giuntini, S. (2001), “Corpo e immagine nello sport femminile. Trasformazione della donna e pratica sportiva”, in Canella, M., Giuntini, S., Turinetti, M. (a cura di), *Sport e stile: 150 anni d'immagine al femminile*, Skira, Milano, pp. 39-67.
- Giovanardi, C. (2009), “Il linguaggio sportivo”, in Trifone, P. (a cura di), *Lingua e identità*, Carocci, Roma, pp. 293-321.
- Groppaldi, A. (2009), “Il lessico degli appassionati di pallavolo: lingua speciale e gergo per tifosi”, in Hernán-Gómez Prieto, B. (a cura di), *Il linguaggio dello sport. La comunicazione e la scuola*, LED, Milano, pp. 107-120.

- Grozio, R. (2009), “Mass-media, propaganda e immaginario durante il fascismo”, in Canella, M., Giuntini, S. (a cura di), *Sport e fascismo*, FrancoAngeli, Milano, pp. 181-196.
- Gualdo, R. (2017), *L'italiano dei giornali*, Carocci, Roma.
- Impiglia, M. (2009), “Mussolini sportivo”, in Canella, M., Giuntini, S. (a cura di), *Sport e fascismo*, FrancoAngeli, Milano, pp. 19-45.
- Isidori Frasca, R. (1983), ... *e il Duce le volle sportive*, Patron, Bologna.
- Landoni, E. (2009), “Un periodico sportivo: “Il Calcio Illustrato” ”, in De Berti, R., Piazzoni, I. (a cura di), *Forme e modelli del rotocalco italiano tra fascismo e guerra*, Cisalpino, Milano, pp.343-375.
- Laver, J. (2003), *Moda e costume. Breve storia dall'antichità a oggi*, Rizzoli-Skira, Milano.
- Leso, E. (1973), “Aspetti della lingua del fascismo. Prime linee di una ricerca”, in *Storia linguistica dell'Italia del Novecento*, Bulzoni, Roma, pp. 139-158.
- Marino, A. (2016), *Il discorso riportato nella titolazione dei giornali. Il caso del Corriere della Sera*, Firenze: Franco Cesati.
- Meano, C. (1936), *Commentario dizionario italiano della moda*, Ente Nazionale della Moda, Torino.
- Mondello, E. (1987), *La nuova italiana. La donna nella stampa e nella cultura del ventennio*, Editori Riuniti, Roma.
- Ogliari, F. (2002), *Milano nell'era fascista*, De Ferrari, Genova.
- Panico, G. (2009), “In posa per il duce? La fotografia sportiva durante il ventennio”, in Canella, M., Giuntini, S. (a cura di), *Sport e fascismo*, FrancoAngeli, Milano, pp. 169-180.
- Panzini, A. (1935): *Dizionario Moderno delle parole che non si trovano negli altri dizionari - Settima edizione interamente rinnovata*, Hoepli, Milano.
- Panzini, A. (1942): *Dizionario Moderno delle parole che non si trovano nei dizionari comuni - Settima edizione, postuma*, Hoepli, Milano.
- Patriarca, S. (2013): *Sono romanista: una squadra che non si discute, si ama*, Newton Compton, Roma.
- Rossi, F. (2003), “La lingua dello sport”, in Alippi, A. (a cura di), *Enciclopedia dello Sport. Arte Scienze Storia*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, pp. 284-303.

- Siccardi, C. (1999), *Mafalda di Savoia. Dalla reggia al lager di Buchenwald*, Paoline, Milano.
- Senatori, L. (2015) *Parità di genere nello sport: una corsa ad ostacoli: le donne nello sport proletario e popolare*, Ediesse, Roma.
- Serianni, L. (2012³), *Italiani scritti*, Il Mulino, Bologna.
- Teja, A. (1995), *Educazione fisica al femminile*, Società Stampa Sportiva, Roma.
- Ujcich, V. (2008), *L'intervista tra giornalismo e letteratura: Alberto Moravia, Pier Paolo Pasolini, Primo Levi*, Aracne, Roma.
- Vidari, G. (1972), *Vocabolario del dialetto di Vigevano*, Olschki, Firenze.
- Volpi, M. (2014), «*Sua Maestà è una pornografia!*». *Italiano popolare, giornalismo e lingua della politica tra la Grande Guerra e il referendum del 1946*, Libreriauniversitaria.it, Padova.